

INFANZIA E ADOLESCENZA TRANS*

una guida carina su cosa fare (e non fare) a casa, a scuola, ma anche un po' dappertutto.



GENDERLENS

Se avete bisogno di citare questa fonte:

GenderLens (2024), Infanzia e Adolescenza Trans*. Una guida carina su cosa fare (e non fare) a casa, a scuola, ma anche un po' dappertutto.

Progetto finanziato da ITF (International Trans Fund)



Ringraziamenti: Questa guida è l'esito di un lavoro collettivo. In essa confluiscono competenze, conoscenze, esperienze professionali e politiche dell'autor, a cui si intreccia il prezioso contributo di molte altre persone. Ognuna di loro ha donato qualcosa di sé, un sapere incarnato, una competenza, il proprio tempo, rendendo questo lavoro più autentico. Le ringraziamo tutte, con un pensiero speciale per Ale, Greta, Michela, Antonia, Betta, Silvia, Cecilia, Lucia e Monica. Sapervi al nostro fianco fa vibrare queste pagine di euforia e lotta trans*, e rende tutto molto più semplice.

Per informazioni, scrivete a info@genderlens.org o visitate il sito www.genderlens.org

INDICE

DISCLAIMER E SCELTE LESSICALI 4

INTRODUZIONE 6

FAMIGLIE 17

SCUOLA 32

DOMANDE FREQUENTI 49

GLOSSARIO 59

RISORSE 67

UN NOME NON È SOLO UN NOME

NOTA SULLA LEGGIBILITÀ DEL TESTO

Per scrivere questa Guida abbiamo unito l'utilizzo di un **linguaggio ampio, rispettoso e attento** a tutte le possibili identificazioni di genere, con il tentativo di rendere quanto scritto il più accessibile e leggibile possibile.

Per questo motivo abbiamo cercato di utilizzare perifrasi, riformulando il testo in modo da non utilizzare declinazioni di genere, quando non è stato possibile abbiamo troncato le parole che prevedono desinenze di genere. Inoltre, si è deciso di **non utilizzare segni grafici** come l'asterisco, lo schwa o la chiocciola per rendere la lettura il più agevole possibile, avendo in particolare in mente i bisogni delle persone dislessiche e di coloro che utilizzano sintetizzatori vocali.



MOTIVI E SCELTE DELLE PAROLE CHE TROVERAI IN QUESTA GUIDA

Dare conto di **infanzia e adolescenze che sfidano le norme di genere**, trovare un termine che le possa dire e ricomprendere tutte, nella loro complessità, è un compito difficile, se non, a nostro avviso, impossibile.

Come nominare un bambino che chiede insistentemente di poter indossare magliette glitterate e gonne, e che ama trattori e rettili, così come indossare i tacchi di sua zia? E una bambina che dichiara con convinzione che il seno, da grande, non lo vuole? E una giovane creatura che dice di essere sia maschio che femmina? E una persona di quindici anni che ci ha pensato, ci ha pensato tanto, ma lei il genere proprio non lo sente?

La pluralità delle esperienze di genere in infanzia e adolescenza è indicibile con parole precise, possiamo avvicinarci con approssimazioni, sapendo che i termini che scegliamo saranno sempre una riduzione della realtà che queste persone, insieme alle loro famiglie, vivono e sperimentano quotidianamente.

Nel corso degli anni, in particolare da parte della comunità accademica e scientifica anglofona, sono state proposte numerose definizioni con cui nominare infanzie e adolescenze difficilmente incasellabili nelle rigide categorie del maschile e del femminile. Si è parlato di incongruenza, varianza, o non conformità di genere, di *bambin gender independent*, di genere creativo, di genere diverso, di genere espanso, trans (con o senza asterisco).

Tra questa rosa di espressioni, tre ci sembrano le più adatte a nominare le persone in crescita cui questa guida si rivolge: **genere creativo, genere espanso e trans seguito da un asterisco** (d'ora in poi trans*).

I primi due termini portano l'accento non sulla "devianza", lo scarto, la non corretta aderenza a presunte norme "naturali", quanto piuttosto sulle concrete possibilità di giocare con il genere, di fare ed esprimere la propria identità espandendo il campo delle pluralità di genere oltre gli imperativi cisnormativi (se questa, come altre parole utilizzate in queste pagine, non fossero chiare, niente panico! Alla fine della Guida abbiamo inserito un [Glossario](#)). Le dimensioni del gioco e dell'espansione, che strizzano l'occhio ai temi dell'esplorazione e della scoperta, ci paiono inoltre capaci di dialogare con i mondi dell'infanzia e dell'adolescenza, cogliendo e valorizzandone alcuni tratti peculiari. L'espressione trans*, invece, è stata ben spiegata da Jack Halberstam nel testo ***Trans*: A Quick and Quirky Account of Gender Variability* (2018)**. L'asterisco opera come una formula magica che toglie certezza alla "favola trans" del corpo sbagliato e della transizione come percorso unico, lineare, orientato a una destinazione obbligatoria e predefinita. Trans*, a nostro avviso, apre la strada al non ancora conosciuto, crea uno sbilanciamento verso un orizzonte di potenzialità e restituisce alle persone, siano esse adulte, adolescenti o bambine, il potere di creare le proprie stesse categorizzazioni.

Per tali ragioni, in queste pagine utilizzeremo queste tre espressioni, e non altre; lo faremo in modo alternato e sempre accompagnandole con una precauzione che lavora in sottotraccia, ma che reputiamo importante esplicitare qui.

Parlare di diversità o creatività di genere, così come affiancare l'aggettivo trans* ai sostantivi *infanzia* e *adolescenza* significa essere consapevoli che tali termini hanno una storia e un'origine, essi sono una proposta classificatoria fatta da persone adulte, spesso cisgender e operanti in ambito clinico, che, proprio perché adulte, godono del privilegio e del potere adultista di nominare e spiegare l'infanzia e l'adolescenza.

In assenza di alternative provenienti direttamente dalle persone bambine e adolescenti, adottiamo quindi queste espressioni con una giusta distanza e cura, nella speranza di contribuire a un mondo in cui chi sta crescendo possa scegliere da sé le parole per raccontarsi e nominarsi, contando sulla **fidata certezza di venir accolto con amore e rispetto dalle persone che li circondano**.

INTRODUZIONE

IL GENERE FACILE FACILE COME NON LO AVEVATE SENTITO MAI



Questa guida nasce dal bisogno di orientarsi tra materiali, informazioni e, soprattutto, opinioni su bambin di genere creativo.

In questo documento, pensato in particolare per genitori di bambin di genere creativo e professionist della scuola e dell'educazione, troverete una breve panoramica sui concetti chiave legati all'identità di genere e alcuni suggerimenti per tutelare il benessere della persona in crescita. Abbiamo attinto da studi scientifici condotti a livello internazionale, senza però la pretesa di presentarli come neutri, mantenendo un approccio che incorpora le esperienze dirette di chi scrive e il confronto continuo con persone adulte che adottano un atteggiamento **supportivo** e non **prescrittivo**.

Per agevolare la lettura, abbiamo strutturato la guida in tre sezioni, una introduttiva, una dedicata alle famiglie e una alla scuola. Ad esse seguono un elenco di risorse utili a supportare e accompagnare le giovani persone trans*, un piccolo prontuario di risposte a quelle domande, spesso scomode, che ci vengo fatte, e un glossario cui fare riferimento se alcune delle parole usate non sono chiare o conosciute.

Quello che seguirà è un po' la sintesi delle cose che abbiamo studiato, delle domande a cui abbiamo risposto (o per cui abbiamo cercato risposte in prima persona), delle cose che abbiamo imparato facendole con qualcun che già ne sapeva o inventandole di fronte al bisogno. Ciò che speriamo di poter condividere è una guida facile facile per sfatare qualche mito, controbattere a un po' di teorie datate e ampiamente confutate dalla comunità scientifica, e che vi dica *tutto tutto tutto* quello che avete sempre voluto sapere, ma che non avete mai chiesto perché.

Ciò che vogliamo è che, **anche in età precoce, l'identità delle persone non sia in alcun modo vista come una dimensione che possa essere "riparata" o "corretta". Le creature seguiranno ciò che sono** Come figure educative il nostro compito è riconoscere ad ogni bambin il diritto a crescere serenamente, anche vivendo la propria identità di genere in modi che non abbiamo previsto, che non conosciamo o non comprendiamo.

Usiamo *Queer* come termine ombrello che indica tutto ciò che non è eterosessuale o cisgender. In origine l'espressione *Queer* era un insulto, utilizzato in contesti anglofoni (come gli Stati Uniti), rivolto principalmente a uomini gay (o presunti tali) non conformi a un certo standard di espressione della maschilità. Le comunità LGBTQIA+ si sono riappropriate nel tempo di una parola utilizzata da altri con intenzioni poco amichevoli (quando non apertamente violente) per raccontare se stessi e rivendicare le proprie identità.

Quando hai scoperto di essere cis?

"Si definisce *cisgender*, o più brevemente *cis*, una persona che vive più o meno serenamente nel genere e nel sesso che le sono stati assegnati alla nascita. Facciamo un esempio. Una persona nasce con una vulva, riceve un nome che la sua comunità e cultura di riferimento considera femminile, ci si rivolge a lei con pronomi femminili, viene cresciuta ed educata come una bambina, vive un'adolescenza da ragazza, e sente che la propria socializzazione femminile non le pone questioni in termini identitari. Allora si può definire come *donna cisgender*."

Forse vi è capitato di imbattervi in qualcun che si allarma perché "si vuole inculcare il gender nelle persone piccole, e che lo si vuole fare soprattutto a scuola!". Iniziamo quindi dalle basi: che cos'è il genere (*gender* in inglese).

Pensare il proprio **genere** significa pensare se stessi in un rapporto intimo e sociale con il proprio corpo: come vogliamo che sia visto, riconosciuto e trattato nello spazio circostante e dalle altre persone nei contesti che frequentiamo.

Molte persone - statisticamente sembra si tratti della maggior parte - nel corso della propria vita si sentono a proprio agio con il genere che viene loro assegnato alla nascita. Il fatto di sentirsi bene ad essere definiti uomini o donne non significa necessariamente aderire all'idea di "Uomo" o "Donna" come previsto dalle regole sociali in un determinato periodo storico, ma stabilire un confronto costante tra la persona e le regole socio-relazionali implicite del suo contesto.

Le caratteristiche di quelli che definiamo "Uomini" e "Donne" derivano da una serie di influenze culturali, pressioni e norme sociali di un preciso contesto e periodo storico che plasmano il modo in cui, nel contesto di vita, le persone dovrebbero incarnare il genere che abitano.

Se riflettiamo sull'esperienza che abbiamo del nostro genere possiamo notare come ogni persona abbia un'idea, una modalità, un proprio vissuto, più o meno simile a quanto socialmente prescritto. Ciò si esprime in funzione della sua storia di vita: dove si trova, con chi, ai bisogni che manifesta, all'età e agli strumenti di cui dispone, alle influenze culturali, alle spinte supportive o repressive con cui cresce. Il genere può essere vissuto, espresso e comunicato in molti modi differenti. Parliamo così di diversità di genere, uno spettro di possibilità differenti, ognuna delle quali è legittima perché, banalmente, **esiste**.

Quando hai scoperto di essere cis? Lo hai sempre saputo o lo hai scoperto parlando con altre persone cis? Pensi che possa essere una fase? Che possa essere un ambiente con troppa rappresentazione cis ad aver influenzato la percezione di te?

Ti senti a tuo agio nel genere che ti hanno assegnato alla nascita? Ti senti a tuo agio nel tuo corpo? Cosa ti piace del tuo corpo? Cambieresti qualcosa di quello che vedi?

Come vorresti si rivolgessero a te le persone che conosci? Cosa di te viene dato per scontato? La cosa ti disturba?

Perché, dunque, ci rivolgiamo con tanta apprensione alla popolazione sotto ai 18 anni?

Non è troppo presto per pensare a queste cose? Non sarebbe meglio aspettare che siano adult?

In breve: **NO**. Negli ultimi anni l'attenzione si è focalizzata, non sempre in modo positivo e affermativo, sull'infanzia e l'adolescenza trans*, generando parecchia confusione tra le persone adulte che si trovano, per le prime volte, alle prese con quest bambin e adolescenti.

Definiamo "affermativa" una modalità di approccio all'identità di bambin e adolescenti che accolga, riconosca e supporti quanto viene sperimentato dalla persona in crescita.

Numerose ricerche svolte nell'ambito della psicologia dell'età **evolutiva**¹ hanno evidenziato come la consapevolezza di genere sia presente già dai primi anni dell'infanzia, tra i tre e i cinque anni, e si esprima attraverso gli strumenti propri di questa età:

- **“fare il genere”** attraverso la scelta o il rifiuto di giocattoli, attività di gioco simbolico, capi d'abbigliamento e costumi, trucchi, accessori, scelta di compagni di gioco e amicizie attività sportive e ricreative;
- **“raccontare il genere”** attraverso l'affermazione di sé (“io sono (o non sono) un bambino/una bambina”), richieste esplicite ai genitori in merito all'acquisto di giochi, all'estetica, domande sul corpo.

Quanto risulta evidente a chi fa ricerca è come la popolazione under 18 cisgender e gender creative mostri la stessa sicurezza, decisione e consapevolezza rispetto alla propria identità di genere. Le esplorazioni che un bambino può condurre rispetto al genere non costituiscono la manifestazione di un disagio o una patologia.

Finalmente dal 2018, l'APA e l'OMS hanno riconosciuto che le persone Trans* non costituiscono una popolazione clinica, ma che le esperienze di genere sono varie espressioni della diversità umana, tutte legittime nelle loro manifestazioni.

L'APA, American Psychiatric Association è il maggiore ente internazionale - prevalentemente statunitense, di medici psichiatri, responsabile della produzione del DSM, uno dei manuali diagnostici più utilizzati da professionisti del settore. L'OMS, o WHO, è l'istituto dell'ONU per la salute. È responsabile della stesura dell'ICD, l'altro manuale diagnostico utilizzato da professionisti e servizi per la salute.

COSA FARE

- Evitare il ritornello dell'anagrafica: "dico solo quello che sta scritto sulla carta d'identità!". Avrete sicuramente usato abbreviazioni, soprannomi, nomignoli imbarazzanti, con le vostre amicizie cis, forse ne usate ancora. Potete fare l'esperimento di rispettare il nome scelto dalla persona che avete di fronte - risultati garantiti;
- Depatologizzazione: essere Trans* NON è un disturbo. Ripetiamolo insieme: non è un disturbo. Quindi niente consigli di psicologo che hanno fatto tornare "normale" l'amico del fratello di mio cugino (TM) che quella volta diceva di volersi chiamare Chantal e invece adesso è proprio felice di chiamarsi PIERALVISE.
- Esponiti: i punti precedenti sono la base. Il livello di alleat "pro" è quello della condivisione delle regole di base con altre persone cis. Esporsi è non stancarsi mai di spiegare, correggere, rivestire il ruolo dell'ammazzafeste perché no, la battuta transfobica non fa ridere, l'insistenza sul nome anagrafico, i vari "come ti chiami davvero?" sono forme di invalidazione e/o veri e propri atti di bullismo. Insomma, per essere cintura nera **non basta scrivere "LGBTQIA+ friendly" su Instagram.**

¹ Se avete bisogno di offrire riferimenti scientifici recenti a interlocutori particolarmente curiosi, alla fine di questa Guida c'è una ricca sezione di risorse che, per ragioni di leggibilità, non indichiamo nel testo.

Questo presupposto è fondamentale per due ragioni:

In primis, i genitori che accolgono e accompagnano le creature nell'esplorazione del proprio genere avranno sicuramente la loro gratitudine.

Non "fanno diventare trans" le persone in crescita in base ai loro desideri inconsci di avere una bambina invece di un bambino, o viceversa. Non sono complici dell'esordio di una patologia o collusi con chissà quale forma di malessere. Non sono genitori scellerati se scelgono di rispecchiare lo sguardo e la fiducia delle proprie creature, sostenendo i figli nello sviluppo di una solida autostima, di uno stile di attaccamento sicuro e nel vivere esperienze protettive rispetto allo sviluppo di quelli che vengono chiamati "sintomi internalizzanti", ovvero ansia, depressione, ideazione/manifestazioni autolesive e suicidarie.

Appoggiare le esplorazioni dell'infanzia, inoltre, non significa instradare una creatura verso un "destino transgender" in età adulta, ma lasciare aperte tutte le possibilità così da poter vivere un'infanzia e un'adolescenza il più serene possibile.

La seconda fondamentale motivazione che va tenuta a mente è che **nessun genitore, insegnante, catechista, allenatore o altro può impedire a una persona di diventare ciò che è. Come adulti possiamo solo decidere se essere una traccia positiva nella memoria della persona in crescita, oppure una figura che ha reso le cose inutilmente più difficili e faticose.**

La nuova strategia comunicativa delle realtà che osteggiano la possibilità di esplorazione del genere durante l'infanzia e l'adolescenza è l'uso di acronimi, che suonano molto professionali e sembrano credibili ad ascoltatori inesperti. Quello più diffuso al momento è ROGD: "Rapid-Onset Gender Dysphoria" - vi avevamo detto che sarebbe sembrato molto professionale - che vorrebbe indicare una sorta di contagio emotivo, soprattutto tra adolescenti e preadolescenti **AFAB**¹, che li condurrebbe a dire "mi sa che sono Trans".

Ovviamente, dentro a questo calderone privo di alcun fondamento scientifico troviamo:

1) L'idea che l'identità di genere sia qualcosa di trasmissibile (sì, proprio come la mononucleosi). Dentro a questa convinzione c'è la teoria per cui essere cisgender sarebbe uno stato naturale della vita e che qualsiasi altra espressione identitaria sia frutto di condizionamenti o traumi derivanti dal mondo esterno.

2) L'idea che l'esplorazione di genere nella fascia under 18 sia necessariamente espressione di disagio. Se mai, è il reprimere l'identità della persona in crescita che abbiamo davanti che porterà con una certa probabilità a conseguenze di rilievo clinico. Forse anche a voi è capitato che, per qualche ragione, vi abbiano detto che non potevate essere voi stessi. Ecco, se lo avete mai sperimentato, pensate a quella sensazione. Fatelo con la forza che serve a ricordarvi di non sottoporvi nessun altro;

¹ Se non hai mai sentito questa espressione la trovi nel glossario, alla fine di questa guida!

3) La convinzione che la rappresentazione mediatica sia responsabile di queste "improvvisi svolte identitarie". Nei contesti isolati, molti bambini e adolescenti sperimentano la sensazione di essere "la sola persona al mondo ad essere in questo modo". La rappresentazione nei romanzi, nelle serie tv, nei film, nell'animazione, nei fumetti, in internet, permette loro di sapere che non sono soli e che quel momento, quella sensazione di solitudine passerà.

Capiamo che destreggiarsi tra la letteratura scientifica, il clamore mediatico, il panico morale che ciclicamente viene scatenato da articoli che fanno riferimento a registri ideologici e non scientifici, o personaggi pubblici che, in modo sistematico, scelgono una minoranza contro cui scagliarsi sia difficile. Questa guida sta qui per questo :)

Per non sbagliare:

La regola base è: osservare, ascoltare, accogliere.

I bambini possono avere comportamenti e preferenze considerate inopportune per il genere assegnato, ma identificarsi comunque in esso.. In questo caso parliamo di una differenza **nell'espressione di genere**, ovvero una mancata adesione alle regole di comportamento socialmente previste.

Avete presente Billy Elliot? Oppure pensate a una bambina con le ginocchia sbucciate e i capelli arruffati da pomeriggi passati ad arrampicarsi sugli alberi e azzuffarsi con i coetanei. Questi, evidentemente, non sono i comportamenti più canonicamente previsti per un bambino o una bambina, cionondimeno le persone che li mettono in atto vivono il genere assegnato con discreta serenità - forse un po' meno il contesto sociale.

ESPRESSIONE DI GENERE:

Insieme di tutti quegli elementi estetici, comportamentali, stili comunicativi, modo di stare nello spazio associati ad un genere, che una persona adotta per esprimere e presentare se stessa in un particolare contesto socioculturale.

In pratica l'espressione di genere risponde a domande di questo tipo:

Come incarniamo il nostro genere? Come diciamo alle persone attorno a noi che apparteniamo al nostro genere?

Come ci sentiamo se non viene riconosciuto dal modo in cui ci presentiamo?

Come rispondiamo alle provocazioni che riceviamo rispetto alla nostra espressione di genere? Come ci relazioniamo con l'espressione di genere delle altre persone?

Per altri, invece, la questione si radica altrove e riguarda l'**identità di genere** cioè quel processo intimo che ci permette di identificarci rispetto alle categorie del genere socialmente disponibili. Alcuni bambini *gender creative* possono, con più o meno persistenza, riconoscersi:

- con il genere considerato opposto rispetto a quello assegnato alla nascita,
- con nessuno dei due generi,
- con entrambi i generi, in maniera stabile oppure fluida.



E se i altri bambini non accettano/bullizzano/escludono la persone di genere creativo?

La conservazione di un certo status quo viene garantita attraverso il rinforzo dei comportamenti considerati accettabili, e la sanzione di quelli considerati anomali. È necessario chiarire come “normale” sia un termine dalla statistica. Parla della modalità più frequente di distribuzione dei dati lungo una curva.

Questa frequenza è detta “normale” o “Gaussiana” dal nome del teorico che l’ha studiata. Vede gli estremi con una diffusione minore di elementi e una maggior concentrazione nella fascia intermedia.

“Normale”, dunque, non significa “giusto” o “buono”. Significa “frequente”.

A questa frequenza/intervallo viene attribuito un valore morale positivo. Di conseguenza quello che si trova ai margini della curva viene considerato sbagliato, o peggio, patologico.

È fondamentale, da parte delle figure adulte che circondano giovanissime persone con un'identità o un'espressione di genere che si discosta dalle norme culturali, mantenere sempre chiaro nella relazione che loro non hanno nulla di sbagliato o che necessiti di correzione.

L'argomentazione jolly: la Natura.

Alzi la mano chi non ha sentito tirare fuori la Natura in una qualsiasi discussione su questioni inerenti genere, identità, orientamento sessuale (ma anche scelte alimentari, disabilità, etc).

Il genere è un vissuto intriso di tutta una serie di costrutti culturalmente, geograficamente e storicamente determinati. Dunque è naturale come vestirsi da Dracula per Halloween, rispondere a una mail dal telefono o vivere in un edificio attrezzato di riscaldamento in inverno e condizionatori d'estate.

“Sì però nell'infanzia i maschi scelgono giochi da maschi e le femmine scelgono giochi da femmine!”

Ci chiediamo mai perché scegliamo qualcosa? Perché ci piace? È mai capitato che le cose iniziassero a piacerci o smettessero (più o meno apparentemente) all'improvviso?

Se pensiamo al modo in cui, fin dalla nascita ma anche prima, siamo stati socializzati rispetto al genere assegnato e al modo in cui siamo stati indirizzati verso colori, vestiti, giocattoli, attività, interessi, siamo mai stati ripresi perché “un bambino/una bambina non si comporta in questo modo”? Ci siamo mai visti negare un giocattolo, uno sport, un'attività perché “non compatibile” con il nostro genere?

Che aspettative avevano i nostri genitori o le persone adulte intorno a noi sul nostro conto? Come le abbiamo interiorizzate e/o rigettate?

Il sistema sociale in cui siamo inseriti tiene come punto fermo la presunta naturalità del genere (abbiamo già detto che non è vero, ma approfondiamo!), inteso come corrispondenza tra il sesso attribuito alla nascita, il genere percepito e le sue manifestazioni.

A quante persone tra noi è successo di essere rimproverati perché non eravamo adeguati alle aspettative socio-culturali del nostro contesto? La convinzione che le bambine siano più affettuose, interessate allo studio, tranquille, emotive, *obbedienti*, mentre i bambini sarebbero più vivaci, interessati agli sport, forti, impulsivi, aggressivi è socialmente radicata e dura da intaccare.

Educare all'obbedienza le persone socializzate come femmine non è il migliore dei regali che possiamo fare loro. Educare a rispettare un'autorità, qualunque cosa essa dica o faccia, significa educare a silenziare i propri bisogni, a mettere in dubbio la legittimità di ciò che si sente, significa togliere voce, e/o forza, ai "no", rendere fragile l'autostima, temere la punizione. Educare all'obbedienza non equivale a educare al rispetto, la prima si impone e pretende, il secondo lo si costruisce reciprocamente. Per essere persone adulte degne di rispetto, dobbiamo agire in modo da meritarcelo.

Quanto accade, in realtà, è un costante bombardamento - già da prima della venuta al mondo della creatura - di norme, ruoli e aspettative di genere. Il contesto sociale che accoglie i neonati ha già costruito gli spazi di movimento previsti attraverso colori, giocattoli, vestiti, *gender reveal parties*, servizi fotografici, oggetti di consumo quotidiano rigidamente marchiati in rosa e azzurro.

Le bambine sarebbero "naturalmente" predisposte a farsi belle e ad aver cura delle persone o vi vengono sospinte dalla pressante proposta di bamboletti, cucinette, oggetti in miniatura per la cura di casa, vestiti vezzosi e scomodi per giochi fisici, il vecchio adagio "se ti tira i capelli è perché gli piaci"?

I bambini sarebbero "naturalmente" più inclini allo scontro fisico o vengono scarsamente educati a riconoscere le loro emozioni - "piangere è da femminucce!" - rinforzati o scarsamente dissuasi dall'invasione dello spazio fisico altrui, forniti di giocattoli quali armi, mezzi militari, videogiochi e spronati alle attività outdoor?

È *normale* che alle bambine piacciono le gonnelline, il rosa, i fiocchetti, o siamo così abituati ad aspettarcelo da imporlo anche alle creature più restie? Se pensiamo che il rosa come colore delle femmine e l'azzurro come colore dei maschi è un prodotto culturale degli ultimi ottant'anni possiamo mettere in prospettiva la presunta - e labile - ovvietà di questa preferenza. Prima degli anni '40 del 1900, infatti, l'azzurro era un colore tipicamente associato alle bambine perché tipico dell'iconografia della Madonna. Quella della tradizione religiosa, non Veronica Ciccone, che è nata solo nel 1958.

Quando la natura non funziona: "una volta queste cose non succedevano".

Vi sarà capitato, oppure vi capiterà, di trovarvi alle prese con lo stupore di persone che non hanno mai sentito parlare di diversità di genere durante la crescita, le quali vi diranno che, ai loro tempi - qualunque essi siano - queste cose non succedevano, non sono mai successe prima d'ora.

Sbagliato. Le tracce di persone queer nella storia sono numerose, ma in linea di massima piuttosto occultate dalla narrazione egemone. Per ragioni poco chiare, pare che la società non sia pronta a tollerare che tra le personalità fondanti la cultura, la storia, le tradizioni qualcun possa non essere stato eterosessuale e cisgender.

Come per tante altre storie marginali di gruppi oppressi, anche la storia delle persone LGBTQIA+ è stata perlopiù occultata (anche per questo abbiamo delle risorse da segnalarvi nella sezione apposita, niente panico!).

Allo stesso modo, il genere è vissuto, raccontato ed espresso in una quantità incalcolabile di modi nelle società e culture che, in quanto Occidentali, tendiamo ad osservare da lontano e con uno sguardo distaccato, spesso con la spocchia di credersi depositari del migliore dei mondi possibili. Anche in questo caso la storia ci insegna che ci sbagliamo di grosso.

Avvicinarsi a culture pensate come lontane può stupirci: in ogni società esiste un nome per dire “persona che non aderisce alla regola sesso = genere” e spesso si accompagna a ruoli, ritualità, a volte anche privilegi sociali. Per fare alcuni esempi: tra i Dine/Navajo si usa il termine *Nadleehi* per indicare persone che in Europa definiremmo “non binarie”. I Bugis Sulawesi riconoscono 5 generi. Il popolo Lango, in Uganda, usa per le donne trans le parole “jo apele” e “jo aboich”, i lugbara usano “okule” per le donne e “agule” per gli uomini. In swaili si dice “mashoga”, mentre in samoano “fa’afafine” e “fa’atamaloa”. A Tonga si usa “Fakaleiti”, più spesso sintetizzato in *leiti*, ovvero “signora”. Le Isole Fiji hanno “vakasalewawa”, Tahiti “rae rae”. In Nord-America è abbastanza comune l’uso dell’espressione “Two-spirits”, che raccoglie infinite esperienze e manifestazioni di genere.

Il pensiero Occidentale, pur arroccandosi in una pretesa modernità liberale, si struttura rigidamente su un feroce binarismo. Quando parliamo di genere ci troviamo di fronte a un intreccio fortificato di costrutti, convenzioni e influenze culturali da far rimpiangere la crociata per “la Terra al centro dell’Universo e il sole che le fa la posteggia”.

Da un punto di vista strettamente bio-fisiologico, per esempio, è ormai dimostrato che la divisione in “maschio” e “femmina” è tragicamente limitata. Le caratteristiche sessuali primarie (ovvero le gonadi e i genitali esterni) e secondarie (la distribuzione dei peli e del grasso corporeo, il tono della voce, lo sviluppo del seno) rispondono a comandi genetici, biochimici e ambientali su cui non abbiamo controllo e che, soprattutto, non rispettano necessariamente i nostri parametri culturali e sociali.

In sintesi, esistono un’infinità di situazioni che non soddisfano le convenzioni di “maschio” e “femmina”, ma manifestano “variazioni dei caratteri sessuali (VCS)” evidenti dalla nascita. I motivi di queste variazioni risiedono in combinazioni cromosomiche, insensibilità o produzioni insolite di ormoni, che alterano l’estetica dei genitali delle persone **intersex**¹ (no, non si dice “ermafroditi”, è offensivo). L’ostinazione con cui viene difeso il binarismo di sesso/genere vede il personale sanitario dei reparti nascita, praticare pressione, se non terrorismo psicologico, nei confronti di neo-genitori di bambini con genitali non convenzionali. La pressione è volta a spingerli a praticare chirurgie estetiche non necessarie, se non proprio dannose, e/o a somministrare trattamenti farmacologici molto invasivi con esiti anche distruttivi sulla qualità della vita delle creature, oltre che sulla loro vita sentimentale e sessuoaffettiva da adulti.

¹ Per informazioni sull’attivismo intersex e per supportare le rivendicazioni contro le mutilazioni genitali di neonati con VCS: <https://www.intersexesiste.com/diritti-delle-persone-intersex/>

L'attivista intersex preferisce "variazione dei caratteri sessuali" a "differenze nello sviluppo sessuale". Di regola, visto che parliamo dei loro corpi e del contenuto delle loro mutande - quasi sempre senza il loro consenso, peraltro - facciamo lo sforzo di utilizzare espressioni che hanno scelto, coniato e in cui si sentono comodi. Insomma, non fateli arrabbiare, non è così che si comunica, amici e amiche eterocis!

Che significato ha, dunque, il genere?

È un sistema molto rigido, con delle norme dai limiti che non possono e non devono essere oltrepassati. Pena l'isolamento sociale, la punizione, la correzione, lo scherno, il reindirizzamento sulla "giusta via". Tutte forme di violenza e aggressione.

A questo proposito è interessante notare come le richieste per l'intervento di un specialista, in età prepuberale, siano maggiori per bambini cui alla nascita è stato assegnato il sesso maschile, rispetto a coloro cui è stato assegnato il sesso femminile. La nostra società è rigorosa nel determinare quali comportamenti siano opportuni per le persone in crescita, e diventa ancor più severa quando a essere messa in discussione è la loro maschilità e i valori che questa rappresenta.

Essere genitori di un bambino *gender expansive* chiede anzitutto una riflessione su cosa voglia dire essere uomini o donne (bambini o bambine) nella società in cui oggi viviamo, sui significati che si attribuiscono ai concetti di maschilità e femminilità, e sui limiti che questi suppongono per tutti noi. Non per cercare delle risposte, a volte davvero difficili da dare, ma per ampliare, attraverso la messa in discussione delle frontiere del genere, quegli spazi simbolici e reali che concorrono a stabilire che posto occupiamo nel mondo.

Riconoscere che il "problema" sia nella società in cui viviamo e non nelle persone bambine e adolescenti, è il punto di partenza da cui ogni genitore, educatore e adulto in generale, dovrebbe iniziare. Questo paradigma non è facile da far proprio. Viviamo un momento storico caratterizzato da una crescente esasperazione delle differenze di genere, già a partire dai primi mesi di gestazione, abbiamo così l'illusione che si tratti di un processo assolutamente naturale. Inoltre, spesso le stesse persone cui ci rivolgiamo per chiedere aiuto non conoscono la questione e tendono a considerare ciò che succede a bambini *gender creative* una patologia o comunque una questione personale da gestire nella sfera privata.

È invece importante ricordare a noi, alle altre persone, e soprattutto alle giovani persone, che non c'è nulla di anormale nel sentire di non corrispondere alle aspettative sociali in termini di genere, nessuna patologia da diagnosticare, nessun errore della natura da correggere a tutti i costi. **Il loro corpo e la loro identità non sono sbagliati, è lo sguardo della società ad esserlo!** Sono bambini perfettamente sani, con esigenze e desideri simili a quelli di qualsiasi altra persona per alcune cose, e diverse per altre. Va posta l'attenzione di tutte le persone adulte coinvolte e delle istituzioni chiamate a intervenire. Sono problematiche la considerazione che la nostra società ha nei confronti di coloro che vivono il genere in modo non conforme, e la poca tolleranza che dimostra per la diversità in tutte le sue declinazioni. Qualsiasi esse siano.

FAMIGLIE



Mamma, vorrei tanto tornare nella tua pancia per poter rinascere femmina!

Da grande voglio essere come Frozen!

Papà, io sono un maschio come te, anche se non ho il pisello.

Il dottore quando sono nato si è sbagliato: ha detto che sono una femmina, ma io mi sento maschio.

CRESCERE BAMBINI DI GENERE CREATIVO

Queste frasi sono alcuni dei tanti modi attraverso i quali i bambini di genere espanso possono verbalizzare ai genitori il loro sentire rispetto alle categorie di genere e all'assegnazione data alla nascita. Una sorta di scomodità rispetto a ciò che la norma sociale prevede per loro in termini di genere, e il desiderio di poter essere altro o di esprimersi oltrepassando i limiti che dividono rigidamente il mondo maschile da quello femminile. In alcuni casi, come negli esempi riportati sopra, questa scomodità può essere comunicata dalla piccola persona verbalmente, in altri può essere intuita dai genitori attraverso comportamenti e gusti (nei giochi, nell'abbigliamento, etc.) che si ripetono con costanza, coerenza e persistenza lasciando intendere una tendenza a preferire, in termini materiali ma anche simbolici, elementi che vengono associati a un genere diverso da quello assegnato alla nascita.

Di fronte a queste manifestazioni, come si dovrebbero comportare le persone più vicine all bambino? Nelle prossime pagine cercheremo di offrire alcune indicazioni su come si possa rispondere alla diversità di genere in modo transpositivo, senza problematizzarla, e sostenendo la crescita di questa infanzia.

Il ruolo dei genitori dell bambino di genere diverso è di fondamentale importanza per la loro salute psico-fisica e il loro benessere.

Diversi studi infatti dimostrano che quell bambino che hanno potuto contare sin dai primi anni di vita sul supporto e sul riconoscimento da parte delle rispettive famiglie, in futuro hanno mostrato livelli di autostima e di benessere maggiori rispetto a chi ha vissuto un'esperienza senza queste risorse. Riconoscere e affermare i bisogni dell figli, garantire - qualora ce ne fosse la richiesta - la possibilità di esprimersi liberamente e legittimare la sua identità di genere sono tutte azioni che favoriscono uno sviluppo sano dell bambino, la sua autostima e, non meno importante, una relazione aperta e di fiducia con i genitori.

Per le famiglie, tuttavia, crescere una persona piccola di genere creativo è un'esperienza che, soprattutto in un primo momento, può risultare difficile: perché non si hanno gli strumenti e le risorse per capire bene cosa sta capitando e per i pregiudizi interiorizzati rispetto alla diversità di genere. Inoltre, a parte alcune esperienze di *queer parenting*, ovvero modelli di genitorialità che assumono l'indeterminatezza del genere e prevedono l'accompagnamento alla crescita dell figli evitando di assegnare loro una categoria identitaria, si dà sempre per scontato, ancor prima della nascita, che saranno di genere maschile o femminile e che a determinare questa possibilità sarà il sesso/genere assegnato alla nascita. Quasi mai viene considerata l'eventualità che il figlio o la figlia, crescendo, possa non identificarsi con l'assegnazione fatta alla nascita e/o possa trasgredire le norme sociali previste a partire da essa. Si presume che i bambini incarnino sempre e solo un'identità *cisgender*, ovvero in linea con il sesso assegnato alla nascita, e si prevede che lo sviluppo identitario sull'asse del genere continui senza intoppi lungo tutta la loro esistenza. Se certamente nella maggior parte dei casi l'identità di una persona, piccola o grande che sia, coincide con il sesso/genere assegnato alla nascita, in altri casi tale corrispondenza non avviene, e può manifestarsi già dai primi anni di vita.

Quando accade, le figure genitoriali possono trovarsi disorientate e prive di strumenti utili a comprendere cosa stia succedendo all figli e come fare per accompagnarli nel miglior modo possibile. Essere genitori di bambini di genere diverso significa rispondere ai loro bisogni immediati, ma anche intraprendere parallelamente un processo di decostruzione e rielaborazione di idee, concetti e valori che può essere faticoso e non sempre immediato. Significa creare uno spazio dove queste infanzie possano esplorare liberamente il genere, mentre ci si deve confrontare con una realtà che tende a negare loro questa possibilità. Significa talvolta mettere in questione il proprio sé, i propri pregiudizi, le proprie rigidità e lottare, nello stesso momento, affinché l'esigenza dell bambino e la propria sia compresa e accettata, in alcuni casi, dallo stesso ambito familiare.

Come si può intuire da questa breve introduzione, nonostante ci sia la tendenza a considerare la diversità di genere nell'infanzia come una questione privata, che riguarda unicamente la famiglia e che debba essere risolta a porte chiuse della casa o di uno studio terapeutico, in realtà essa ha una dimensione sociale, pubblica (e quindi politica) fondamentale. Crescere e accompagnare un **bambin trans*** è un'esperienza complessa, che va oltre la semplice copertura dei suoi bisogni specifici, per comprendere tutta una serie di relazioni, incontri e talvolta scontri, lotte e conflitti. Ed è attraversando queste esperienze che spesso le famiglie cercano di **trasformare gli spazi pubblici e istituzionali** - che escludono qualsiasi esperienza considerata non normativa - in luoghi che siano accessibili, sicuri e abitabili per le persone di genere espanso.

CRESCERE BAMBIN TRANS*: UN VIAGGIO DALLA MAPPATURA INCERTA CON EMOZIONI CONTRASTANTI

Le figure genitoriali, di fronte alla persistenza e insistenza dell**'**bambin nel chiedere di potersi esprimere liberamente e/o di essere riconosciut in un genere diverso rispetto a quello assegnato alla nascita, possono **sentirsi confuse** e provare una serie di emozioni negative. Crescere un **bambin** di genere diverso è, infatti, un percorso che viene intrapreso molte volte in solitaria, in alcuni casi senza il sostegno di partner, di familiari e/o delle amicizie più vicine. Inoltre, la diversità di genere espone le figure genitoriali a situazioni di incertezza riguardo ai passi da compiere e rispetto agli esiti futuri, che risultano poco prevedibili o difficili da immaginare. Da un punto di vista emotivo, è un'esperienza impegnativa che si fatica a condividere persino con le persone più vicine.

La maggior parte dei genitori prova un **senso di smarrimento**, poiché mancano punti di riferimento a cui ancorarsi per comprendere ciò che sta accadendo e capire quale sia il modo migliore di agire nell'interesse dell**'**bambin. Si ha la **sensazione di essere le sole persone** al mondo a vivere questa situazione. L'immaginario sociale che si riferisce alle persone trans* adulte e a cui i genitori fanno riferimento è, inoltre, spesso caratterizzato da un'esperienza estremamente marginale, segnata da enorme sofferenza e disagio.

Pertanto, una volta compreso che i comportamenti di genere non conformi dell**'**figli non sono solo una fase, ma l'espressione di qualcosa di più profondo, i sentimenti più comuni possono essere un'**angoscia pervasiva**, una grande **paura** e **preoccupazione** per il loro futuro (per la vita sentimentale, le possibilità lavorative, ma anche per la loro sicurezza e il loro riconoscimento sociale). In alcuni casi, può emergere anche un **senso di colpa**, attribuito alla possibilità di aver, involontariamente, favorito la diversità di genere.

Va chiarito che, per alcuni decenni, la letteratura scientifica riguardante le persone in crescita che oggi definiamo di "genere creativo" si focalizzava sulla relazione dell'adulto con le figure primarie di cura, cercando un nesso causale tra relazioni disfunzionali e la diversità di genere e/o sessuale della persona. Tuttavia, nessuna delle ipotesi causali su cui si basavano questi programmi di cura e ricerca è stata confermata, e studi più recenti stabiliscono che non ci siano prove certe di una causalità tra fattori psicosociali e lo sviluppo della diversità di genere. Ciononostante, succede ancora oggi che alcuni genitori si trovino a dover rispondere, nello studio di un terapeuta o in conversazioni informali con amici o parenti, in merito al tipo di relazione (troppo stretta? troppo distante?) stabilita con figli di genere creativo.

La pressione derivante dall'accusa di aver contribuito, in un modo o nell'altro, a causare comportamenti di genere non normativi nell'adulto può rappresentare un'importante fatica emotiva per i genitori e, in alcuni casi, contribuire a limitare o evitare pratiche di affermazione del genere sentito dalla creatura. Tuttavia, queste difficoltà possono essere mitigate dalla **gioia** e dal **solievo** di vedere come l'accogliere le richieste in termini di abbigliamento, giocattoli, nome e pronomi dell'adulto abbia contribuito enormemente alla loro felicità e serenità (**euforia di genere**). La risposta positiva in termini di benessere psicofisico è sicuramente una conferma che la strada scelta, pur con l'incertezza e l'ambiguità, sia quella corretta.

Il riconoscimento e l'affermazione da parte della famiglia non avvengono, in ogni caso, attraverso un processo unico e lineare. Si tratta, infatti, di un percorso composto molte volte di aperture, ma anche di chiusure, ripensamenti, rimorsi e dubbi che dipendono più dall'intensità della trasgressione dei comportamenti di genere normativi, dalle aspettative riposte sull'adulto, e dalla misura in cui si crede che l'espressione e i ruoli di genere debbano necessariamente corrispondere con l'assegnazione data alla nascita.

L'affermazione di genere di una persona di genere creativo passa attraverso una riconciliazione della famiglia con i concetti e le aspettative precedenti rispetto ai significati del genere e al futuro immaginato per i figli. Un'esperienza tutt'altro che facile e immediata, spesso descritta come un forte **senso di perdita**, molto simile al **lutto**. Questa emozione deve essere riconosciuta e validata, e può essere utile aiutare i genitori a collocarla sul piano dell'immaginario sociale, riconoscendo che la perdita, che causa tanto dolore, riguarda più le aspettative riposte sulla persona che non la persona stessa o la relazione che si ha con lei.

RIASSUNTO

Essere genitori di piccole persone di genere creativo può suscitare una serie di emozioni:

- Senso di smarrimento e confusione: non si hanno strumenti che permettano di capire cosa sta succedendo e come comportarsi;
- Isolamento: sensazione di essere le sole persone a vivere questa esperienza;
- Paura, angoscia e preoccupazione per il futuro, il timore che possa succedere qualcosa all figli o che quest non abbia la possibilità di vivere una vita degna;
- Senso di perdita: dolore profondo per la perdita dell figli, come se la persona che è cresciuta insieme a noi se ne fosse andata per sempre;
- Senso di colpa: peso per la sensazione di essere la causa dei comportamenti di genere non normativi;
- Gioia e sollievo: emozioni positive di fronte all'euforia di genere espressa dall figli.

RENDERE CONTO ALLE ALTRE PERSONE: CHE FATICA!

Oltre a queste emozioni che interessano un piano intrapsichico, più intimo e personale, si aggiunge poi la **fatica emozionale** di dover rendere continuamente conto dei comportamenti di genere non normativi dell figli e delle scelte familiari che vengono fatte in merito.

All'interno della stessa famiglia può accadere che non tutti i membri siano d'accordo su come gestire la situazione o sul tipo di comportamento da tenere. Persino nella stessa coppia di genitori, come spesso accade quando si cresce insieme un figli, ci possono essere delle differenze importanti sul modo di gestire la situazione, generando conflitti logoranti per entrambi. È necessario cercare di appianare queste incomprensioni e comprendere che il benessere dell bambin di genere creativo dipende in gran parte dall'accettazione e dal sostegno delle persone a loro vicine, *in primis* i genitori. Un'attenzione particolare va anche dedicata ai fratelli e alle sorelle, che possono, in alcune occasioni, provare imbarazzo o disapprovazione rispetto a comportamenti di genere non normativi. È essenziale che i genitori, pur nel rispetto dei loro sentimenti e concedendo il tempo che la situazione richiede, chiedano loro un piccolo sforzo per cercare di capire il vissuto del fratello o della sorella e quanto sia importante che loro li accolgano incondizionatamente. Potrebbe essere per la famiglia anche un'importante opportunità per condividere insieme una riflessione sul valore della diversità umana, non solo in termini di genere.

Al di fuori dell'ambito familiare, spesso i genitori si scontrano con ambienti permeati da una generale resistenza, se non apertamente ostili e pregiudizievoli, nei confronti delle manifestazioni di genere che non rispettano la norma. In alcuni dei contesti frequentati con maggiore frequenza (come quello scolastico, sportivo, ricreativo, etc.), la scelta di sostenere i figli e affermare il loro genere sentito può portare l'intera famiglia a soffrire **isolamento sociale** e a sentire in qualche modo la pressione di dover giustificare e difendere le decisioni prese. Dover costantemente mantenere un ruolo pedagogico e giustificare ogni decisione presa rappresenta un importante investimento di tempo ed energie, con conseguenti vissuti di stress, frustrazione e fatica.

Se è utile che i genitori facciano un costante lavoro di educazione alla diversità di genere per cercare di formare le persone loro più vicine, è vero anche che non in tutti i casi questo impegno produce risultati tali da giustificare l'energia investita. Quando ci si scontra e riscontra con la chiusura di chi - per pregiudizi, ignoranza o ideologia - non dimostra rispetto e non è in grado di accogliere la diversità di genere, è consigliabile prenderne le distanze. Anche in maniera netta e decisa.

Non esiste un tempo standard per comprendere e processare l'esistenza di una piccola persona trans*. Per alcune è immediato, per altre possono essere necessari mesi o addirittura anni. Tuttavia, **è importante che la difficoltà dell'adult non diventi l'unità di misura che determina il modo di procedere nell'accompagnamento di un bambino di genere creativo**, soprattutto se quest'adult si dimostrano insensibili e manifestano atteggiamenti apertamente ostili nei loro confronti.

RIASSUNTO

Come genitori, ci si può trovare a vivere una serie di difficoltà che hanno a che fare con il piano delle relazioni:

- Coppia: può succedere che i partner non siano concordi e abbiano idee diverse rispetto a come accompagnare la piccola persona di genere creativo. È importante che tutte le figure coinvolte capiscano l'importanza di sostenere il bambino, mettendo al centro i suoi bisogni;
- Fratelli e sorelle: vanno aiutati a capire quanto sia essenziale per il benessere della piccola persona di genere creativo sentirsi riconosciuta da loro, e a comprendere il valore aggiunto che la diversità di genere può portare nella loro vita;
- Altre figure parentali o amicizie: può essere utile fornire tutte le informazioni necessarie per comprendere il vissuto familiare. Prendere le distanze da chi si dimostra insensibile o ostile verso il bambino.

COME E DOVE CI POSSIAMO INFORMARE?

Prendere coscienza della creatività di genere di un bambini è un processo che può risultare lungo e complesso: le informazioni a disposizione sono poche e i concetti di genere, identità, espressione, sesso e orientamento sessuale non sono di così immediata comprensione. Una delle prime strategie pratiche attuate dalle famiglie è quella di **cercare informazioni, risorse e/o professionist** che possano aiutare a dare un senso all'esperienza che si sta vivendo, a fornire un linguaggio utile per poterla descrivere, e a delineare quali potrebbero essere i possibili esiti futuri. Nel fare questa ricerca è importante **verificare sempre la fonte e il tipo di approccio utilizzato**.

Nonostante la depatologizzazione sia stata di fatto ufficializzata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2018 e numerose evidenze scientifiche segnalino l'importanza di riconoscere e affermare le persone di genere creativo a partire dall'infanzia, alcun professionist continuano a considerare problematica la diversità di genere o a ridurla all'espressione di un momento di esplorazione, una fase passeggera. Se è vero che un'espressione di genere non normativa, soprattutto nei primi anni di vita, può rispondere alla naturale necessità dell bambin di sperimentare con le categorie del genere e le sue rappresentazioni simboliche, considerare, sempre e a priori, la creatività di genere nell'infanzia come qualcosa di passeggero nasconde in realtà la mancanza di formazione sul tema e/o pregiudizi interiorizzati. In alcuni casi, infatti, dietro a dei comportamenti di genere non conformi, oltre al desiderio di esprimersi in un certo modo, considerato inopportuno per il genere assegnato alla nascita, può esserci un bisogno più profondo, che va oltre il gusto personale rispetto a giocattoli, vestiti e personaggi di fantasia, e ha a che fare con i processi di identificazione. Se, quindi, può essere vero che in alcuni casi l'espressione di genere dell bambin può riallinearsi con la crescita a quella considerata conforme con il genere assegnato alla nascita, è importante ricordare che ci sono bambin che si identificano con persistenza e coerenza con il genere considerato opposto (o con nessun genere o ancora con entrambi i generi) e che questo modo di percepirsi potrà perdurare anche nell'adolescenza e in età adulta.

Eh sì, occorre farsene una ragione: **le persone trans* esistono e sono state bambine!**

COME SI PUÒ ACCOMPAGNARE UNA PICCOLA PERSONA DI GENERE CREATIVO?

La maggior parte dei genitori, quando si trovano a fare i conti con i comportamenti di genere non normativi dell figl, si interrogano rispetto a quale sia il modo migliore per accompagnarli.

Va detto, però, che nella definizione di ciò che si considera “il miglior modo possibile” entrano in gioco vari elementi. Si può dire, infatti, che i genitori rispondono a un doppio mandato sociale: quello più esplicito riguarda l’impegno di fare il possibile affinché i figli crescano in salute e felici; e quello che esige che tale benessere sia sempre raggiunto rispettando la norma sociale (in questo caso, di genere) mantenendo lo *status quo*.

Ovvero, bambini felici e sani, purché le loro esistenze continuino ad accomodarsi dentro un sistema in cui essere *cisgender* ed eterosessuale sono le condizioni ritenute preferibili, quando non le uniche possibili.

Muoversi rispettando questo doppio mandato è una delle fatiche più grandi per le famiglie. Pregiudizi interiorizzati, pressione sociale, paura che la creatura possa soffrire ostracismo sociale e bullismo agiscono spesso in tensione con il desiderio di vedere i figli crescere con serenità e gioia, come è giusto che sia nell’infanzia.

Talvolta, la pressione di rispondere alla norma è percepita così intensamente dalle famiglie da far pensare che il benessere delle persone in crescita non sia possibile al di fuori del rispetto delle regole di genere, e che non ci possa essere alcuno spazio per l’esplorazione e la realizzazione di pratiche diverse da quelle conosciute e socialmente accettate. Del resto, fino a pochi anni fa questo era lo scenario più probabile, se non l’unico possibile.

Altre volte i genitori, sempre seguendo il doppio mandato genitoriale e con la buona intenzione di proteggere i figli, decidono di assecondare il suo desiderio di comportarsi secondo il genere sentito dentro casa, ma diventano irremovibili quando si tratta di permettere la stessa libertà di espressione fuori dalle pareti domestiche.

Il contenimento da parte dei genitori, in questo caso, si produce attraverso una **regolazione dell’intensità della trasgressione**, in modo che essa risulti socialmente più accettabile.

Così, ad esempio, a un bambino cui è stato assegnato il genere maschile alla nascita, di fronte alla necessità di comprare un costume da bagno per le vacanze estive, si sceglie di acquistare un costume da maschio, ma di un bel colore fucsia. Oppure si ammettono le magliette molto colorate e piene di strass, ma non la gonna. I capelli lunghi, ma non le magliette con le principesse. Questi limiti, fortemente condizionati dal contesto che si abita, possono essere determinati da delle richieste specifiche, formalizzate per esempio nei regolamenti scolastici, oppure definiti da quello che personalmente si ritiene essere il confine invalicabile oltre il quale è impossibile immaginarsi o immaginare l’altro, senza che questo ne comporti l’esclusione sociale.

Oppure sono i stessi bambini che decidono autonomamente in che misura realizzare la mediazione con la norma, valutandone i rischi e gli inconvenienti.

La contrattazione dei limiti che definiscono dove e fino a che punto è lecito e sicuro permettere al bambino di infrangere le regole sociali è una fase comune del riconoscimento della diversità di genere da parte del genitore, giustificata dalla buona intenzione di proteggerli.

Se protratta troppo a lungo, però, I bambin potrebbe percepire di avere qualcosa di sbagliat, di cui vergognarsi (visto che è qualcosa che imbarazza i suoi genitori), generando un senso di colpa e di insicurezza che andrebbe invece prevenuto. I genitori dovrebbero avere una conversazione aperta e sincera con I figli, segnalando l'esistenza di norme che regolano il genere nei contesti frequentati e la pressione sociale che ne deriva, ma **esplicitando la possibilità di negoziare questa norma** fino a incontrare la modalità di genere vissuta con maggior agio. Questo non significa negare le difficoltà che possono sorgere dalle relazioni con le altre persone. La società in cui viviamo continua purtroppo a essere molto severa rispetto a chi infrange le norme di genere, in particolare quando una persona è assegnata maschio alla nascita, ed è quindi importante spiegare all bambin che certi comportamenti non sono sempre facilmente compresi da chiunque e che qualche persona potrebbe non essere d'accordo con la sua scelta di esprimere liberamente il genere sentito. Nel farlo, però, è importante sottolineare che il problema non riguarda il suo modo di essere, bensì coloro che non accettano i diversi modi di esprimere e incarnare il genere. Solo I bambin può decidere chi essere e in che modo; ai genitori non resta che accompagnarl in questo viaggio alla scoperta consapevole di sé stess.

Negli ultimi anni, alcune famiglie si sono rese disponibili all'ascolto e a mettere in discussione molte delle certezze a partire dalle quali avevano costruito immaginari futuri, antepoendo il benessere e la felicità dell loro figli al rispetto della norma e del giudizio delle altre persone. Questo tipo di cambio di attitudine rispetto la creatività di genere non è evidentemente una scelta personale e decontestualizzata, ma riflette un cambio dell'approccio alla comprensione teorica della diversità di genere e del modello terapeutico pensato per accompagnarla. Questo modello, generalmente conosciuto come "affermativo", suggerisce che il miglior modo per crescere un bambin trans* sia quello di riconoscerl e sostenerl, mettendosi in continuo ascolto per identificare i suoi bisogni presenti, senza fretta, e costruendo insieme, giorno per giorno, il percorso che la piccola persona sente più adatto e percorribile.

Quindi, il primo accorgimento che i genitori dovrebbero seguire è di **dare ascolto e importanza a quello che I figli** comunica (con le parole, i gesti e i comportamenti) senza sminuirlo perché considerato un capriccio passeggero oppure invalidarlo perché la persona è considerata troppo piccola per affermare i propri bisogni. In questo modo, non solo si crea uno spazio di dialogo aperto, importante per capire cosa pensa I bambin e quali sono i suoi bisogni, ma si fa capire che la famiglia sarà sempre un posto sicuro su cui poter contare, un luogo dove poter trovare conforto, sostegno e amore quando se ne ha bisogno. Ogni bambin di genere creativo è diverso dall'altr. Non ci sono regole che valgano per tutt. La cosa più utile che possono fare le famiglie è quella di ascoltare I figli e di farsi guidare nella comprensione di quello che sente e di quelli che sono i suoi bisogni.

RIASSUNTO

Come si può accompagnare una piccola persona di genere creativo?

- Cercare informazioni e risorse utili per comprendere la diversità di genere. Parallelamente assicurarsi che le fonti usate siano valide e in linea con le più recenti pubblicazioni **scientifiche**;
- Contattare associazioni di famiglie: condividere le proprie emozioni e la propria esperienza può essere di grande aiuto per sentirsi meno soli e per avere qualche consiglio pratico su come essere di aiuto per i figli;
- Ascoltare attivamente cosa ci dice il bambino: capire i suoi bisogni e quello che sente può essere il miglior modo per comprendere come procedere;
- Validare questi bisogni e parallelamente riconoscere le difficoltà che possono sorgere nel contesto sociale di riferimento;
- Mantenere il dialogo tra genitori e figli aperto: questo permette di essere sempre consapevoli di ciò che sentono o che capita loro, e di far sentire che la famiglia è quel posto sicuro su cui potranno sempre contare;
- Nel caso ci sia una persistente e coerente identificazione in un genere diverso da quello assegnato e la piccola persona chieda con insistenza di essere riconosciuta socialmente nel genere sentito, sostenere il bambino nel processo di affermazione sociale di genere.

AFFERMAZIONE SOCIALE DI GENERE

Una delle questioni più dibattute quando si parla di diversità di genere riguarda la cosiddetta **affermazione sociale di genere**, cioè il processo di socializzazione al di fuori del contesto familiare. Il cambio di nome, la scelta di utilizzare un pronome diverso da quello usato fino a quel momento e di vestirsi o, in generale, di presentarsi alle altre persone secondo il genere sentito – e quindi non più secondo quello assegnato alla nascita – sono gli aspetti più comuni che definiscono questo processo che, va ricordato, **è assolutamente reversibile** e fino alla fase puberale **non presuppone un'implicazione medica**.

L'affermazione sociale di genere non è un passo obbligato. Alcuni bambini, infatti, non manifestano questo bisogno o non si sentono pronti a cambiare il proprio nome o ad essere socializzati ovunque con un genere diverso da quello assegnato alla nascita. Altri, inoltre, possono non sentire di corrispondere alla classificazione binaria in femmine e maschi, preferendo esprimere il genere in maniera più fluida e libera. Anche se questa "modalità di genere" può creare a noi adulti una certa inquietudine per l'ambiguità e l'attesa che presuppone, è importante garantire sempre alle infanzie di genere creativo uno spazio per potersi esprimere liberamente, senza che le persone adulte a loro vicine (genitori, specialisti, insegnanti) assegnino loro etichette (o peggio ancora, diagnosi!) che rispondono più al modo di categorizzare il genere secondo una visione binaria ed essenzialista che al sentire di queste giovani persone in crescita.

Se è quindi un'ottima strategia quella di permettere all' bambino di sperimentare con il genere lasciando spazio al gioco e all'esplorazione, è vero però che alcuni di loro sentono chiaramente il bisogno di essere riconosciuti nel genere con cui si identificano anche al di fuori del contesto familiare e comunicano, attraverso i comportamenti o le parole, questa necessità con una certa insistenza.

In questo caso, non esprimono solo il forte, coerente e persistente desiderio di comportarsi in un modo considerato opportuno per il genere opposto rispetto a quello assegnato (per esempio bambini, identificati alla nascita con il genere maschile, che insistentemente chiedono ai genitori di poter indossare la gonna e di poter giocare con le bambole oppure bambine che si rifiutano di indossare capi di abbigliamento considerati femminili e preferiscono attività e giochi considerati esclusivamente maschili), ma anche di essere riconosciuti e considerati a tutti gli effetti secondo il genere espresso come proprio.

La non corrispondenza tra il genere in cui si riconoscono e quello attribuito alla nascita, per alcuni bambini può essere fonte di grande dolore e sofferenza, che non deve in nessun modo essere sminuita da parte dei genitori.

Capire se e quando affermare socialmente il genere di questa infanzia è forse il passo più complesso per le famiglie.

Non ci sono test, valutazioni o diagnosi che diano risposte certe. Ogni esperienza è diversa dall'altra. **L'ascolto della persona piccola interessata e il focus sui suoi bisogni rimangono gli strumenti più validi su cui possiamo contare.** Nel caso sarà il bambino a verbalizzare il suo desiderio di essere riconosciuto socialmente nel genere sentito e, eventualmente, a definire quando e come farlo.

È molto importante che i genitori valutino questa possibilità insieme alla persona in crescita, considerando insieme il modo migliore per poterla attuare. Può essere opportuno discutere insieme delle difficoltà che questo processo potrebbe comportare e le possibili conseguenze che nel breve periodo potrebbero derivare. Il bambino, nel breve arco della propria esistenza, avrà certamente già vissuto sulla propria pelle lo stupore, la preoccupazione e lo scherno di persone coetanee e adulte con cui ha avuto a che fare; ha ben chiaro cosa potrebbe supporre l'affermazione sociale di genere. Ad ogni modo, è importante che il genitore non nasconda ai figli che le risposte da parte della società potrebbero non essere tutte positive e che il processo di socializzazione in un genere diverso potrebbe non essere così semplice come può sembrare in principio.

Nel fare questo avvertimento, è importantissimo però che i genitori sottolineino che le difficoltà implicite dell'affermazione sociale non dipendono in alcun modo dal sentimento di identificazione dell'ambin, e che **in quello che sente non ci sia proprio nulla di sbagliato**. Il vero problema, va spiegato chiaramente, sta nella società in cui viviamo, che ancora oggi non comprende pienamente le esperienze di genere non conformi e difficilmente le riconosce. Un altro aspetto importante è che l'affermazione sociale del genere può non avere un carattere definitivo e che in qualsiasi momento l'ambin può sentirsi liber di riconsiderare la sua scelta. Questo va spiegato non perché non si prenda seriamente la sua identità di genere e il suo bisogno di essere riconosciut in un genere diverso da quello assegnato, ma perché non va dimenticato che l'identità di genere non è un'entità fissa, innata e imm modificabile nel tempo, bensì un processo in continua definizione, che si nutre di vari elementi di natura sociale, culturale e relazionale. Ci costruiamo come soggetti (genderizzati) a partire da elementi materiali e rappresentazioni ideali che possono creare una risonanza diversa a seconda dei momenti della vita. Questo processo avviene sempre in relazione con le altre persone e con le norme di genere che definiscono la nostra accettabilità sociale; e questo avviene sia che si tratti di conformarsi a queste norme, sia di sfidarle.

Semplificare questo concetto e portare a critica il sistema di genere in cui viviamo, le sue rigidità e i suoi limiti deve essere per le figure genitoriali il leitmotiv dell'accompagnamento delle persone piccole (siano di genere creativo o no!)

RIASSUNTO

Affermazione sociale di genere. Di cosa si tratta? Quando è richiesta?

- Affermare socialmente il genere di un ambin trans* significa dare la possibilità di essere riconosciut nel contesto di riferimento con il genere con cui si identifica: cambio del nome e utilizzo di abbigliamento del genere sentito sono le pratiche più significative di questo percorso;
- È un procedimento assolutamente reversibile che non comporta la medicalizzazione dei corpi di queste persone in crescita;
- Non tutt l'ambin ne hanno bisogno: solo chi lo richiede espressamente, con una certa insistenza, perché si riconosce in un genere diverso da quello assegnato alla nascita;
- Non deve essere necessariamente considerato come un qualcosa di definitivo. Far sapere all'ambin che c'è sempre la possibilità di cambiare nuovamente, ovvero di poter essere socializzat nel genere assegnato alla nascita o con un'altra identità (es. non binaria).

SUPPORTO SPECIALISTICO

Come si è detto prima, l'esperienza di crescere un bambino di genere creativo può, soprattutto all'inizio, essere molto faticosa: sensi di colpa, paure, ansie, confusione, rabbia e dolore sono le sensazioni che più comunemente provano i genitori quando il figlio trasgredisce la norma sociale che regola il genere. Cercare di **reprimerle o non tenerne conto non è la soluzione** né per sé e nemmeno per la piccola persona. Può essere utile condividere tutte queste emozioni e difficoltà con una figura professionale specializzata in diversità di genere nell'infanzia, in grado di rispondere a eventuali dubbi e incertezze che inevitabilmente sorgono quando si ha un bambino di genere espanso (anche se, va detto: non tutte le domande hanno una risposta!).

Un consulto professionale può aiutare a gestire i vissuti negativi impedendo che questi influenzino la relazione tra genitori e figli: se i genitori vivono un sovraccarico emotivo legato alle pressioni sociali, è possibile che il bambino, in particolare se molto piccolo, interpreti le fatiche dell'adulto come una sua diretta responsabilità o colpa.

Altrettanto consigliabile è entrare in contatto con altre famiglie che condividono la stessa esperienza. Parlare con altre persone che stanno vivendo o hanno già vissuto permette ai genitori di capire che non sono le uniche persone al mondo ad avere un figlio trans* e che accompagnare una giovane persona di genere creativo può essere più semplice da affrontare di come appare all'inizio e, nel complesso, **arricchire tutta la famiglia**.

Il supporto familiare è una risorsa chiave, va detto però che, anche laddove questo sia garantito, le piccole persone di genere creativo possono incorrere in **microaggressioni**, atti di bullismo e di discriminazione che sono agiti in contesti esterni alla famiglia e che alla lunga potrebbero avere degli effetti negativi sulla loro salute mentale. È importante, quindi, che i genitori osservino il comportamento del figlio e restino in continuo ascolto per cercare di individuare un'eventuale **espressione di disagio** o sofferenza. In questo caso, è opportuno cercare l'aiuto di un specialista che sia preparato non solo sull'età evolutiva, ma che dimostri anche di conoscere molto bene la diversità di genere e ovviamente di non avere pregiudizi a riguardo. La ricerca di un professionista adeguato non è facile, ma vale davvero la pena dedicarci un po' di tempo. Bisogna assicurarsi che la persona specialista non consideri la diversità di genere un problema e che il suo obiettivo principale non sia quello di modificare o di "riparare" il comportamento del bambino, ma di aiutarlo a sostenere e a superare le difficoltà che possono sorgere dal mancato riconoscimento sociale.

Aiutarli, pertanto, a trovare un proprio spazio per esprimere liberamente il loro sentire, promuovendo parallelamente **autostima e resilienza** che permettono di rispondere attivamente a difficoltà e ostacoli che si presentano al di fuori del contesto familiare.

Per avere informazioni su specialist format e preparat sull'infanzia di genere creativo e/o avere informazini sui gruppi di mutuo aiuto organizzati per le famiglie da GenderLens scrivete a info@genderlens.org)

RIASSUNTO

Quando è utile chiedere aiuto

- Per i genitori può essere di aiuto contattare un professionista specializzat in diversità di genere nell'infanzia in modo da chiarire dubbi e avere consigli rispetto a come accompagnare i figli;
- Supporto dei gruppi di genitori può essere fondamentale per condividere la propria esperienza e sentirsi meno soli;
- Diversità di genere nell'infanzia non è una patologia e i bambini non hanno necessariamente bisogno di un specialista;
- Nel caso si rilevi una sofferenza o un disagio del bambino può essere utile entrare in contatto con un professionista specializzat in diversità di genere. Verificare che sia realmente format sulla questione e che non abbia pregiudizi verso le persone trans*.

REFERENTI POSITIVI

La maggior parte dei racconti o del materiale visivo pensati per l'infanzia offre ancora oggi una rappresentazione di genere fortemente stereotipata (principi vs principesse, detective vs modelle, astronauti vs sirene etc...) che, oltre a limitare l'immaginario sociale di tutti i bambini in funzione del loro genere, nega a quelli di genere creativo la possibilità di riconoscersi e di sentire che le proprie esistenze sono ugualmente valide.

Dotarsi di materiale pensato per l'infanzia che rappresenti la pluralità di genere può essere uno strumento molto utile per queste famiglie, ma dovrebbe esserlo, a prescindere, anche per le altre.

Raccontare di esperienze di trasgressione della normatività di genere, nelle quali le giovani persone trans* si possono riconoscere, può aiutare a ridurre il loro senso di isolamento e far sì che la diversità di genere sia vissuta in modo positivo (si veda la [sezione risorse](#) di questa guida).

Anche **entrare in contatto con persone trans* adulte** che possano fungere da referenti positivi può dare all'ambin e alla sua famiglia la possibilità di conoscere esempi concreti di vita vissuta con autenticità e comprendere quanta ricchezza possa prodursi nella trasgressione della norma di genere. Inoltre, le esperienze condivise, la prospettiva e i consigli pratici delle persone trans* adulte possono fornire alle famiglie informazioni preziose su come supportare al meglio i loro figli, contribuendo a creare un ambiente familiare più comprensivo e accogliente.

RIASSUNTO

Cercare referenti positivi può essere uno strumento utilissimo per aiutarci nell'accompagnamento di una persona piccola di genere diverso. Due sono le risorse principali in questo senso:

- Dotarsi di materiale (libri, film, video, etc.) che permettano all'ambin trans* di potersi riconoscere e di sentire che il suo vissuto è valido tanto quanto quello dell'altr ambini;
- Conoscere persone trans* adulte che possano svolgere il ruolo di referenti positivi.

SCUOLA



La scuola è una delle principali agenzie educative

con cui bambin trans*, e le loro famiglie, si trovano a doversi confrontare. L'esperienza, così come la letteratura scientifica, ci insegnano che **spesso l'ambiente scolastico si dimostra impreparato** a comprendere, accogliere, e sostenere domande e bisogni di queste giovani persone.

Il personale scolastico, in particolare dirigenti e insegnanti, sperimenta spesso un senso di incompetenza e disorientamento nei confronti delle giovani persone di genere creativo, sensazioni che a volte si trasformano in rifiuto e chiusura. In questa sezione abbiamo individuato alcune buone pratiche che la scuola può mettere in campo per **accogliere, accompagnare e supportare le infanzie di genere espanso**, presenti e future. Le pagine che seguono sono state divise in due parti:

- la prima offre spunti di riflessione e indicazioni da adottare per accompagnare, in modo sensibile e informato, l'affermazione sociale di genere delle giovani persone di genere creativo;
- la seconda individua, senza ambizione di esaustività, alcune dimensioni su cui si può agire per trasformare la scuola, nella sua complessità, in un ambiente affermativo per infanzie e adolescenze trans*, qualunque sia la forma del loro percorso di affermazione di genere.

Si tratta di una divisione arbitraria, per rendere il più chiare possibili alcune questioni complesse, che nella concretezza della vita scolastica sono intrecciate tra loro e non sempre facilmente isolabili e/o separabili. Inoltre, è per noi importante sottolineare che quello che troverete scritto in queste pagine non si applica unicamente quando nella vostra classe o scuola fa capolino una piccola persona trans*. Si tratta di buone pratiche che la scuola può sempre mettere in campo per **costruire un ambiente e una cultura effettivamente aperta alla pluralità di genere**, consapevole che esistenze, espressioni e identità non possono essere ridotte a un maschile e femminile, stereotipato e cisgender, una scuola che lavora consapevolmente affinché le persone che la abitano possano trovare spazi, tempi e modelli che le aiutino a crescere e prosperare.

LA SOCIALIZZAZIONE DI BAMBINI DI GENERE CREATIVO A SCUOLA

Il momento dell'affermazione sociale di genere, come descritto precedentemente, spesso viene vissuto con una certa ansia e apprensione da parte di figure genitoriali o caregivers. Il timore maggiore è che la scuola non sia capace di accogliere la giovane persona o che, nella peggiore delle ipotesi, la renda oggetto di derisione o esclusione da parte di compagni e compagne.

Generalmente, nel caso in cui un bambino decida di affermare socialmente il proprio genere, è perché le figure genitoriali hanno già attraversato un processo di accettazione dell'esperienza di genere della giovane persona, riconoscendo che il suo benessere in quello specifico ambito della vita passa proprio attraverso la **possibilità di vivere liberamente l'identità di genere sentita**. Sono quindi i genitori, a questo punto, a chiedere alla comunità educativa e alle persone vicine di fare un piccolo sforzo per poter garantire il benessere e la sicurezza della giovane persona, anche al di fuori delle mura di casa, e sono loro in genere a fornire le principali informazioni utili raccolte, non senza fatica, nei mesi che precedono l'affermazione sociale di genere. Tra scuola e famiglia è molto importante che la **comunicazione** sia mantenuta costantemente **aperta e fluida**, non solo durante la fase della socializzazione, ma per tutta la durata del percorso scolastico. Nelle pagine che seguono troverete alcuni accorgimenti che la scuola, in dialogo con la famiglia, può mettere in campo per accompagnare il percorso di socializzazione della giovane persona trans*.

COME ACCOMPAGNARE LA SOCIALIZZAZIONE A SCUOLA? COME DIRLO A COMPAGNI E COMPAGNE DI CLASSE? E ALLE ALTRE FAMIGLIE?

Non c'è un modo universalmente valido di approcciare la socializzazione, questo perché ogni bambino è diverso dall'altro, e ha bisogni ed esigenze differenti e personali. **La cosa migliore è chiedere a loro in che modo preferiscono procedere**; può significare sbilanciarsi, cedere parte del proprio potere a favore delle giovani persone di genere espanso, fidandosi delle loro parole e agendo di conseguenza. Alcuni bambini potrebbero decidere di socializzare la propria identità personalmente, scegliendo loro stessi le parole per dirlo. Altri potrebbero chiedere che sia l'insegnante a farlo, con loro presenti o fuori dall'aula. In questo caso l'insegnante potrà raccontare, in maniera semplice e senza spiegazioni astruse, che ci sono persone che non gradiscono di essere rivolte con il nome e secondo il genere assegnato alla nascita, che chiedono di essere chiamate con un nome diverso e trattate secondo il genere in cui si sentono meglio. Potrà quindi aggiungere che è questo il caso di ... (utilizzando il nome preferito della giovane persona) e sottolineare l'importanza che questo desiderio venga rispettato da tutti. E ancora, qualche bambino potrebbe scegliere di far proiettare un video, mostrare delle foto o leggere un libro che raccontino una storia simile alla sua e che offrano così un aiuto nel narrare la propria esperienza.

Per quanto riguarda le altre famiglie, spetta ai genitori della giovane persona scegliere come informarle. Si potrebbe decidere di **organizzare una riunione ad hoc** per spiegare in maniera approfondita l'esperienza della famiglia, per molti/e probabilmente nuova. Se un incontro in presenza consente di creare un contesto in cui, in modo più diretto, è possibile fornire informazioni chiare e rispondere a eventuali dubbi, al contempo potrebbe esporre la famiglia ad eccessive attenzioni e/o domande intrusive. Per evitare il rischio dell'“effetto spettacolo”, la presenza di insegnanti informati e supportivi, così come il coinvolgimento di altre famiglie complici (magari che fanno parte di associazioni di genitori LGBTQ+), potrebbero essere importanti figure di sostegno e mediazione.

Un altro modo per informare le altre famiglie potrebbe essere l'invio di un **semplice messaggio nel gruppo WhatsApp della classe** dove si spiega molto semplicemente che I figli non si riconosce nel genere assegnato alla nascita, che si identifica con un altro nome e genere, e come tale vuole essere riconosciuti. Si chiederà di rispettare questa scelta e di rispettare la *privacy* della piccola persona (e della propria famiglia), comunicando altresì la disponibilità a fornire ulteriori informazioni.

Ci sono altre mille e infinite possibilità. La cosa più importante è **non sovradeterminare**, ma lasciare che sia la persona che compie l'affermazione sociale di genere a scegliere come socializzare la propria identità e con quali tempi, e che tale decisione sia rispettata dal principio e sostenuta fino in fondo. Come genitori è importante cercare di mantenere con maestri o professori una **comunicazione aperta, sincera e fluida** in modo da creare continuità tra l'esperienza domestica e scolastica della giovane persona trans*. Nel caso l'insegnante non si riveli particolarmente disponibile ad accogliere il modo di esprimere il genere dell' bambino, sarà utile cercare all'interno della classe e/o della scuola una o più **persone complici** (come insegnanti, dirigente, psicologo scolastico etc.). Persone che mostrano sensibilità e apertura, così come effettivo impegno nel sostenere il percorso scolastico della giovane persona di genere creativo. La collaborazione tra famiglia e insegnanti è fondamentale per poter riprodurre anche a scuola quel clima di serenità che permetta alla giovane persona di sentirsi tranquilla e accettata per quello che è. In tale direzione può essere utile fornire al personale docente insegnanti il materiale informativo di cui si dispone, così come proporre delle giornate di **formazione sul tema della diversità di genere** condotte da associazioni competenti e/o professionisti che adottano un **approccio trans-affermativo e non patologizzante**.

RIASSUNTO

Per accompagnare la socializzazione di una giovane persona trans* all'interno del contesto scolastico, per le famiglie è importante:

- Mantenere una comunicazione aperta, continua, sincera e fluida tra famiglia e scuola;
- Trovare all'interno della classe e/o della scuola persone complici che mostrino sensibilità, apertura, e volontà nel sostenere il percorso scolastico della giovane persona;
- Offrire al corpo docente il materiale informativo raccolto e proporre formazioni sul tema della diversità di genere condotte da associazioni e/o professionist che adottano un approccio trans-affermativo e non patologizzante;
- Comunicare alle altre famiglie identità e nome del figli organizzando un incontro informativo o mandando un messaggio nel gruppo WhatsApp della classe.

Per accompagnare la socializzazione di una giovane persone di genere creativo all'interno del contesto scolastico per gli/le insegnanti è importante:

- Ricordarsi che ogni bambin è divers dall'altr e che quindi non c'è un modo universalmente valido di socializzare la propria identità di genere;
- Chiedere alla giovane persona trans* in che modo preferisce comunicare la propria identità di genere al gruppo classe;
- Non fare outing né sovradeterminare l'alunn trans*, così come la sua famiglia;
- Mostrare apertura e ricettività nei confronti dei bisogni dell studente di genere creativo e della sua famiglia;
- Mantenere una comunicazione aperta, fluida, onesta e continua con la famiglia.

COME COSTRUIRE UNA SCUOLA ATTENTA E SUPPORTIVA PER LE GIOVANI PERSONE TRANS*?

La creatività di genere di una giovane persona a scuola può rappresentare per il personale scolastico una novità non sempre facile da gestire a causa di scarsa o nulla formazione a riguardo; incapacità di affrontare in modo positivo e proattivo esperienze di genere che fuoriescono, mettendoli in discussione, dai canoni binari del maschile e del femminile cisgender; pregiudizi morali de professionist coinvolt.

Può quindi succedere che il comportamento di studenti che vivono il genere rompendo norme e aspettative socialmente stabilite, venga interpretato come un affronto al regolamento scolastico, un “problema comportamentale” da “trattare”, una “fase” passeggera, una moda o, ancora, un’inclinazione alla ribellione da contenere in tutti i modi. Tali interpretazioni e approcci generano, di fatto, conflitti e problemi che possono provocare malessere nelle giovani persone di genere creativo, portando a volte al cambio di scuola, o all’abbandono del percorso scolastico. La letteratura scientifica, così come l’esperienza maturata tramite la pratica professionale e l’attivismo con le giovani persone trans*, ci porta ad affermare con convinzione che **la creatività di genere rappresenta una sana manifestazione di diversità e pluralità**. Riconoscere l’esistenza delle giovani persone di genere espanso può rappresentare per la scuola una grande opportunità per guardare con occhio critico alla realtà educativa nel suo complesso, per avviare azioni volte a dare forma concreta ed effettiva a una cultura delle differenze e dell’equità di genere di cui possano beneficiare tanto le persone trans*, quanto il corpo studentesco e l’istituto scolastico nel suo insieme.

**Insomma, una scuola attenta e sensibile
nei confronti della creatività di genere fa
bene a tutt, tutte e tutti!**

Approcciare la diversità di genere nell’infanzia e nell’adolescenza secondo la prospettiva qui delineata, chiede di **abbandonare logiche individualizzanti e interventiste**, volte ad “aiutare” l’alunn trans*, “risolvendo” il suo “problema”, delegando ad esperti la definizione di strategie di intervento e/o adottando soluzioni parziali e circoscritte. Al contrario, crediamo che la scuola sia un sistema vivo e complesso e che, come tale, richieda di **mobilitare risorse su diversi livelli**: individuale, collegiale, e di istituto, in dialogo con la giovane persona trans*, il territorio e le famiglie; anche alla luce degli effettivi margini di intervento che quello specifico contesto scolastico consente. Siamo consapevoli che non è la stessa cosa lavorare in una scuola in cui la dirigente ha sentitamente a cuore le questioni transfemministe e LGBTQIA+ o, al contrario, operare in un contesto in cui il collegio docenti ha espressamente votato contro un progetto di educazione all’affettività e alla sessualità perché teme l’infiltrarsi tra i propri corridoi dell’“ideologia gender” (spoiler: tutto quello che vi dicono sui pericoli di questa fantomatica teoria, è una bugia). Siamo però altrettanto convinti che anche in un contesto scolastico avverso o indifferente, la presenza di un o più insegnanti sensibili e supportivi può fare la differenza. A partire da questa “sensibilità contestuale”, che non considera le scuole come un tutt’uno omogeneo, proponiamo alcune indicazioni e strategie (sicuramente parziali e migliorabili) che toccano i piani della relazione educativa, della didattica e delle policy scolastiche, e che pensiamo possano essere utili per accompagnare le giovani persone trans*, presenti e future, e per contribuire a creare una cultura trans-affermativa, plurale e rispettosa delle diversità.

PARTIRE DALLE RELAZIONI EDUCATIVE PER PROMUOVERE UNA CULTURA TRANS-AFFERMATIVA

Lavorare sulla relazione educativa è il “livello zero” tramite cui sostenere i percorsi di affermazione e socializzazione di genere delle giovani persone trans*. La relazione educativa è la **materia viva su cui ogni insegnante può lavorare**, è quel possibile terreno di incontro (e a volte conflitto) tramite cui studenti di genere espanso possono **sperimentare concretamente riconoscimento, accoglienza, sostegno e supporto** da parte della figura adulta. Inoltre, mostrarsi supportiv nei confronti della creatività di genere offre al resto della classe (così come a colleghi/e, famiglie e personale scolastico) **un modello positivo che può avere ricadute educative significative**, in termini di benessere, per la giovane persona trans*. Sapere di far parte di una classe che supporta e riconosce, che utilizza nome scelto e pronomi coerenti con la propria identità di genere, è infatti un importante antidoto contro forme di bullismo e discriminazione, sensazioni di insicurezza, isolamento, non appartenenza alla comunità scolastica, scarsa autostima, timore per la propria incolumità, disaffezione allo studio. Ma come essere, nei fatti, insegnanti trans-supportiv? Qui di seguito indichiamo alcuni suggerimenti a nostro avviso imprescindibili.

- **Sostenere l'autodeterminazione**, ciò significa:
 - credere e **prendere seriamente** la richiesta di affermazione sociale di genere della giovane persona (e dei suoi genitori)
 - **utilizzare il nome scelto** dalla persona studente trans* e **trattarla secondo il genere con cui si identifica**, utilizzare i pronomi coerenti con la sua identità di genere, rispettare preferenze e gusti (se, per esempio, una piccola creatura AMAB si ritrae con una coroncina di fiori in testa, una maglietta rosa e scarpette da calcio, NON correggerla né commentare negativamente il disegno fatto)
- Durante il primo periodo della socializzazione, **mantenere un'osservazione discreta ma attiva** del modo in cui compagni, o personale scolastico, si relazionano con la giovane persona trans*, così da poter riconoscere subito, e quindi bloccare sul nascere, situazioni spiacevoli e problematiche. Nel caso si dovessero identificare delle eventuali situazioni di questo tipo si dovrà allontanare i bambini con gentilezza e senza creare allarmismi, per poi riferirsi alla persona responsabile di aver tenuto un comportamento inappropriato nei suoi confronti, mettendo bene in chiaro che nella scuola non si tollerano situazioni di tal tipo;
- **NON fare “diagnosi di genere”**: non presumere cioè che preferenze in fatto di vestiti, giochi, attività, interessi, modi di muovere il corpo e/o comunicare le emozioni, siano una dichiarazione di genere; a meno che non sia la persona studente a comunicarlo;
- **Riconoscere l'alunno per quello che è**, e non per quello che desideriamo/pensiamo debba essere;
- **Non invalidare** identità ed espressione di genere usando nome (*deadnaming*), pronomi (*mispronouncing*) e genere (*misgendering*) assegnati alla nascita (e magari ancora presenti su alcuni documenti scolastici come il registro);
- **Praticare l'ascolto attivo** e accettare, anche i no;
- **Accogliere i coming out** e NON fare outing, cioè non rivelare ad altre persone l'identità di genere della persona studente, a meno che non sia lei a chiederlo;

- Dirsi e mostrarsi **alleat**, per esempio indossando spille con colori delle bandiere trans, non-binary o LGBTQIA+ ; o attaccando adesivi con i medesimi motivi sul proprio pc o tablet, o sulla propria agenda. Se la scuola adotta il Modello DADA (Didattiche per Ambienti Di Apprendimento) puoi allestire l'aula con poster e/o adesivi con colori delle bandiere trans, non-binary o LGBTQIA+, e/o organizzare una piccola biblioteca di classe sensibile alle tematiche LGBTQIA+ (se non sai da che parte iniziare, nella sezione "Risorse" di questa Guida troverai alcuni suggerimenti bibliografici);
- Nel caso in cui non si sappiano delle cose, riconoscerlo e **informarsi/chiedere formazione specifica** senza pretendere che sia la giovane persona trans* a fornire le conoscenze di cui si sente la mancanza, a meno che non sia lei che si proponga spontaneamente di farlo. Anche in questo caso, però, non dare per scontato che la disponibilità valga sempre e in qualsiasi momento: prima di chiedere, sonda disposizione emotiva ed effettiva apertura dell'alunn a mobilitare la propria esperienza e le proprie conoscenze;
- Nel caso in cui non si sappiano delle cose, riconoscerlo, **informarsi e/o chiedere formazione specifica** senza pretendere che sia la giovane persona trans* a fornire le conoscenze di cui si sente la mancanza, a meno che non sia lei che si proponga spontaneamente di farlo. Anche in questo caso, però, non dare per scontato che la disponibilità valga sempre e in qualsiasi momento: prima di chiedere, sonda disposizione emotiva ed effettiva apertura dell'alunn a mobilitare la propria esperienza e le proprie conoscenze;
- **Essere un punto etico**: sanzionare comportamenti, atteggiamenti e linguaggi denigratori e transfobici agiti da compagni/e, colleghi/e, e altro personale scolastico;
- A prescindere dalla presenza di una persona trans* in classe, **chiedere nomi e pronomi** con cui ogni alunno vuole essere nominato durante le proprie ore (anche se la scuola non ha attiva la carriera alias - per un approfondimento sulla carriera alias rimandiamo all'ultimo paragrafo di questa sezione), garantendo privacy e riservatezza circa le informazioni condivise. Condividi anche tu il nome e i pronomi con cui vuoi che la classe si rivolga a te;
- Adottare un **linguaggio ampio** che non utilizzi il maschile sovraesteso (quello che comunemente viene chiamato "maschile universale"), né una declinazione binaria del genere, provando a trovare soluzioni creative per accogliere le plurali possibilità di genere (per esempio, anziché dire "Bravo/a, hai lavorato bene!", si potrebbe dire "Complimenti! Hai fatto un ottimo lavoro!"; anziché "Ciao a tutti!", soluzioni più ampie possono prevedere formule come: "Ciao 3^ B!!", "Buongiorno classe", "Ciao/buongiorno");
- Lasciare che sia la giovane persona trans* a **scegliere il bagno e/o lo spogliatoio in cui si sente più a suo agio**. Non forzare la scelta né in una direzione, né nell'altra.

Se non sai dove comprare spille o adesivi, prima di rivolgerti a internet, puoi guardare se nel territorio i cui vivi ci sono collettivi, e/o associazioni trans* o LGBTQIA+, così come comitati Pride. Potresti **partecipare a una delle loro iniziative di autofinanziamento** e comprare presso i loro banchetti ciò di cui hai bisogno. Questa è una **buona pratica anche per fare rete, informarti, e sostenere** le piccole realtà LGBTQIA+ del territorio.

RIASSUNTO

Una buona esperienza scolastica per una giovane persona di genere creativo passa innanzitutto dalla qualità della relazione educativa che si costruisce con un o più insegnanti. Per fare ciò è importante per la figura adulta:

- Sostenere l'autodeterminazione d'alunn trans*;
- Rispettare nome e pronomi;
- Riconoscere lo studente per quello che è;
- Porsi in una posizione di ascolto attivo e attento per cogliere bisogni e accogliere possibili coming out;
- Informarsi e formarsi qualora si senta la mancanza di conoscenze e informazioni circa infanzie e adolescenze di genere espanso;
- Mostrarsi, in modo molto materiale e concreto, alleat, per esempio indossando spille o attaccando adesivi LGBTQIA+ sul proprio materiale (come pc, tablet o agenda);
- Sanzionare in modo fermo atteggiamenti e comportamenti transfobici;
- Adottare un linguaggio ampio;
- Lasciare che sia la giovane persona trans* a scegliere in quale bagno e/o spogliatoio in cui si sente più a suo agio.

LA DIDATTICA NON È SOLO COSA SPIEGHI, MA ANCHE COME LO FAI E COSA/CHI SCEGLI DI RENDERE VISIBILE

Strettamente intrecciata con la cura di relazioni trans-affermative, si trova la didattica. Le ore di lezione possono essere un momento importante in cui aprire spazi di visibilità per narrazioni e soggettività trans*, in cui spezzare abitudini binarie come la divisione in “maschi” e “femmine” per svolgere attività di gruppo o sportive, in cui provare a uscire dal tracciato e dall'abitudine per rivedere le proprie pratiche e provare a diversificarle. **La didattica, e l'aula, possono essere o diventare**, come diceva bell hooks, **uno spazio di libertà**, piccoli laboratori di decostruzione e allenamento del pensiero critico, tempi e spazi in cui la persona di genere creativo è vista e riconosciuta, momenti in cui il rispetto incondizionato non è (più) dovuto al programma ministeriale, quanto a esigenze, vite e domande delle persone studenti e dell'insegnante con loro. Qui troverai alcune indicazioni per trasformare le ore di lezione in preziosi momenti trans-affermativi.

- Adottare **pratiche educative non divise** per genere. Per esempio, anziché dividere in “maschi” e “femmine” per realizzare attività di gruppo, si possono elaborare altri modi per organizzare la classe, come la divisione in gruppi a cui piacciono i colori caldi e persone a cui piacciono i colori freddi (in questo modo oltretutto si crea l'occasione per lavorare sulla conoscenza reciproca del gruppo classe e, se si è insegnante di arte, introdurre un argomento del programma, o ripassarlo); o, ancora, invitare la classe ad auto-organizzarsi dando alcune indicazioni da seguire (per esempio, quanti gruppi da quante persone, ogni gruppo deve contenere almeno una persona a cui piacciono ..., e almeno una a cui non piacciono ...) così che la suddivisione in gruppi diventi anche un'occasione educativa in cui sperimentare cooperazione e conoscenza;

- **Diversificare proposte e materiali didattici** per allargare gli immaginari, creando le occasioni tramite cui produrre narrazioni positive e non stigmatizzanti delle vite ed esperienze trans*;
- Prestare attenzione a come vengono presentati **argomenti del programma curricolare**. Per esempio, se il libro di testo di scienze propone rappresentazioni binarie ed essenzialiste del corpo umano e della genitalità, trasformare questo limite in un momento di riflessione collettiva con la classe e proporre altri materiali (siano essi video, libri illustrati, canzoni, videogame ...) in cui sono ritratti corpi plurali, non solo per configurazioni fisiche, ma anche per età, colore della pelle, segni corporei (come cicatrici, nei, lentiggini, vitiligine ...), presenza di tecnologie come protesi, impianti cocleari o sedie a rotelle ...
- In caso di contenuti cisnormativi/transfobici si può:
 - **predisporre un'attività di confronto e discussione** in aula per sostenere lettura e pensiero critico dei contenuti e dei messaggi che essi veicolano;
 - **segnalare i contenuti discriminatori** alle case editrici. È anche possibile inviare una comunicazione formale al Ministero per segnalare la “presenza di contenuti discriminatori rilevati nei libri di testo o nei materiali della didattica”. Questa segnalazione può essere fatta in modo anonimo, individualmente o coinvolgendo la classe;
- Dotare la biblioteca di classe e/o d'istituto di **libri che offrano rappresentazioni plurali**, positive e affermative delle diverse identità di genere (se non sai da che parte iniziare, nella sezione “Risorse” di questa Guida troverai alcuni suggerimenti bibliografici).

RIASSUNTO

Attraverso la didattica e le proprie ore di lezione, l'insegnante può ulteriormente contribuire a creare un clima e una cultura del rispetto e della valorizzazione delle soggettività trans*, presenti e future. Per fare in modo che ciò avvenga è importante:

- Adottare pratiche educative che non dividano in maschi e femmine il gruppo classe;
- Diversificare proposte e materiali didattici;
- Prestare attenzione a come vengono presentati argomenti del programma curricolare e proporre alternative;
- In caso di contenuti cisnormativi/transfobici individuati nei libri di testo: predisporre attività di confronto e discussione in aula e/o segnalare i contenuti discriminatori alle case editrici e/o al Ministero;
- Dotare la biblioteca di classe e/o d'istituto di libri che offrano rappresentazioni plurali, positive e affermative delle diverse identità di genere.

PROMUOVERE UNA CULTURA D'ISTITUTO TRANS-AFFERMATIVA ATTRAVERSO POLICY ADEGUATE E ATTENTE

Lavorare affinché l'esperienza scolastica delle giovani persone di genere espanso sia positiva chiede di mobilitare risorse non solo, come abbiamo visto, sul piano individuale, nella relazione tra docente, discenti e gruppo classe, ma anche **intraprendere un lavoro più sistematico in termini dell'intero istituto scolastico**. Uscire dalla classe per guardare alla scuola nel suo complesso significa adottare soluzioni che interpellano il piano delle procedure burocratiche, delle policy e dei regolamenti scolastici al fine di adottare un'azione multilivello capace di agire su clima e cultura scolastica. In tale fattispecie riconosciamo come inaggirabili i seguenti interventi:

- **Attivare la carriera alias** basata su autoderminazione di genere e rendere il suo regolamento chiaramente consultabile sul sito internet della scuola;
- Creare **bagni gender neutral accessibili per chiunque** e NON solo per le persone trans*. Ciò si traduce nel **NON forzare** l'accesso a uno spazio *gender neutral* o a uno spazio "altro" (per esempio l'infermeria) solo perché la giovane persona è trans*. Questa pratica nociva esporrebbe a coming out forzati o a outing, così come minerebbe la legittimità di identità di genere, agency e autonomia corporea della giovane persona;
- Inserire del **PTOF** un esplicito riferimento all'attivazione di **azioni e progetti volti a prevenire e contrastare discriminazioni e violenze transfobiche**;
- Nel caso di uniformi scolastiche, permettere (a chiunque) di **scegliere la propria divisa**, anche alternando liberamente l'uso di quella considerata maschile e quella femminile, e/o dotandosi di divise gender neutral;
- Promuovere **attività extra-curricolari** sensibili ai bisogni di conoscenza e socializzazione delle persone studenti trans* (e più in generale LGBTQIA+), per esempio organizzando gruppi di lettura, o gruppi di confronto e dibattito facilitati da una persona competente ed esperta in cui studenti di genere creativo possano sentirsi a proprio agio nell'esprimere la propria identità e proporre, così, una narrazione trans-positiva a partire da sé;
- Adottare **procedure anti-discriminazione e anti-bullismo** che espressamente interpellino transfobia e transnegatività;
- Singol insegnanti possono entrare a far parte di **gruppi di lavoro** (come quello sul bullismo), assumere o collaborare con la **Funzione Strumentale** per l'inclusione e il benessere, o per la gestione del PTOF;
- Chiedere/proporre **formazioni per tutto il personale scolastico** (non solo insegnanti, ma anche personale ATA, dirigenza e vicedirigenza), su identità di genere, infanzie e adolescenze trans*.

RIASSUNTO

Per contribuire a creare un ambiente scolastico trans-affermativo le scuole possono agire anche a livello di istituto, adottando azioni che si rivolgono alla scuola nella sua complessità e che mirano a costruire e sostenere una più generale cultura educativa della valorizzazione delle pluralità di genere. Per perseguire questo obiettivo la scuola può:

- Attivare la carriera alias basata su autoderminazione di genere;
- Creare bagni *gender neutral* accessibili per chiunque;
- Inserire del PTOF un esplicito riferimento all'attivazione di azioni e progetti volti a prevenire e contrastare discriminazioni e violenze transfobiche;
- Permettere (a chiunque) di scegliere la propria divisa scolastica e/o dotandosi di divise *gender neutral*;
- Promuovere attività extra-curricolari sensibili ai bisogni di conoscenza e socializzazione delle persone studenti trans*;
- Fare rete con collegi complici, con famiglie e/o associazioni di settore competenti;
- Entrare a far parte di gruppi di lavoro, assumere o collaborare con la Funzione Strumentale per l'inclusione e il benessere, o per la gestione del PTOF;
- Chiedere/proporre formazioni per tutto il personale scolastico.

LA CARRIERA ALIAS: COS'È, A CHI SERVE, QUALI CARATTERISTICHE DOVREBBE AVERE, PERCHÉ UNA SCUOLA DOVREBBE ADOTTARLA

Tra le azioni che, concretamente, una scuola può mettere in campo per accompagnare l'affermazione sociale di genere, favorire e rendere agevole l'esperienza educativa di giovani persone trans*, vi è l'adozione della carriera alias (CA). A questo strumento dedichiamo un approfondimento specifico perché tanta è la confusione, e la disinformazione, in merito.

Partiamo dal dirci cosa è, e cosa *non* è, la CA. Con carriera alias facciamo riferimento a un **profilo burocratico alternativo** (ma non sostitutivo) ai documenti anagrafici che la scuola può attivare tramite la stipula di un **accordo di riservatezza** con la persona studente trans* e, in caso di minorenni, con la famiglia o **tutore legale**¹.

¹ Sul discrimine tra maggiore o minore età per l'attivazione della carriera alias, segnaliamo la proposta di regolamento fatta da Rete Lenford, la quale prevede che, in accordo con il quadro normativo di riferimento, anche le persone ultraquattordicenni iscritte, o che si iscrivono, a scuola possono richiedere la carriera alias *senza* il consenso di chi esercita la responsabilità genitoriale o di chi ne fa le veci. Per un approfondimento, rimandiamo alla sezione risorse.

Nel concreto e come requisito minimo (ma vedremo che la CA può essere molto di più), questo strumento consente di sostituire nella **documentazione non ufficiale e ad uso interno alla scuola** (come il registro e l'indirizzo email scolastico) il nome anagrafico con il nome d'elezione della persona di genere creativo. Il nome d'elezione è perciò il solo visibile internamente a tutti i servizi didattici e, di fatto, si configura come l'unico nome (come è giusto che sia) a cui ricondurre la persona.

Sfatiamo subito un mito, quindi: la CA NON modifica né i documenti anagrafici, come la carta d'identità, né la documentazione scolastica ufficiale, come pagelle o diplomi.

Dunque, a che serve la CA? Semplice, **a stare bene!** La carriera alias ha infatti il compito, in assenza di normative specifiche e di una più vasta società libera (e liberata) dalla pressione di stringenti norme di genere binarie e cisgenderiste, di **promuovere rispetto, tutela della privacy e cura** dell'alunn trans*. Il suo obiettivo è garantire la possibilità, per la giovane persona di genere creativo, di **vivere in un ambiente educativo sereno**, che non espone a situazioni di imbarazzo, sofferenza, **outing o coming out** obbligatori, e che prende sul serio il compito della scuola di rendere effettivo il pieno godimento del diritto allo studio per tutte le persone che la attraversano.

Partiamo con il dire che outing e coming out non sono la stessa cosa e non possono, perciò, essere utilizzati come sinonimi.

Outing indica l'azione di rivelare l'identità di genere e/o l'orientamento sessuale di una persona **senza il suo consenso**. L'outing può essere intenzionalmente usato per ferire e aggredire una persona trans* o non binaria, o può accadere in modo "accidentale", mentre si sta conversando con una persona di cui ci si fida, o magari perché si è preoccupati e ci si vuole confrontare.

Qualunque sia il tuo ruolo (genitore, amic, insegnante, personale ATA, allenatore ...) e la tua motivazione, ricorda che diffondere senza permesso informazioni intime di una persona è una forma di violenza. L'outing toglie infatti potere rispetto al racconto della propria intimità, espone a possibili aggressioni, rende vulnerabili, più visibili, **toglie controllo su tempi, modi e spazi per il racconto di sé**.

Il coming out, invece, è quel processo attraverso cui una persona decide di raccontare il proprio orientamento sessuale, affettivo (omosessuale, bisessuale, pansessuale, queer, asessuale, aromantico ...) e/o la propria identità di genere (trans*, agender, genderqueer, bigender, genderfluid, demigender ...) ad altr. Comunemente si crede che il coming out consista in **una dichiarazione pubblica**, esplicita e plateale: "Ciao, mi chiamo Ale, e sono agender". **Ecco, non sempre è così.**

Si può infatti raccontare della propria identità di genere, orientamento sessuale e/o affettivo con una lettera, una canzone, mostrando uno spezzone di un film, si possono lasciare indizi di sé sparsi qua e là (come scrivere email e temi usando lo schwa per riferirsi a sé). Inoltre si può **fare coming out più volte nella vita**, sia perché non tutti i contesti in cui viviamo sono percepiti allo stesso modo come accoglienti (e perché possiamo attraversare ambienti diversi nel corso della vita: una nuova classe, un nuovo quartiere, l'inizio dell'università, l'inizio di un'attività lavorativa ...), sia perché l'identità non è qualcosa di fisso e imm modificabile. Questo significa che nel corso di una vita, così come della carriera scolastica, si possono fare più coming out per raccontare le forme che può prendere il processo di conoscenza di sé. Quindi, diciamolo chiaramente: fare coming out, anche con parole e termini diversi, non è una moda, non è confusione (come se, comunque, la confusione fosse un tremendo male da evitare), non è una sfida all'autorità; è un **segno di vitalità, capacità di auto-conoscenza e riflessione** su di sé; è fiducia nella relazione educativa, e bisogno di riconoscimento. Ricorda inoltre che fare coming out non sempre è una passeggiata, poiché può mettere in gioco molte energie emotive e risorse psicologiche, implica esporsi e accettare il senso di incertezza che ne può derivare.

Perciò, quando una persona fa con te un coming out, non fare casini.

Tutte le scuole possono attivare la Carriera Alias?

Sì, **qualsiasi scuola di ogni ordine e grado**, dalla primaria alla secondaria di II grado, **può adottare il protocollo alias**, perché vi sono specifici strumenti normativi che lo permettono. Nello specifico, si tratta dell'Art. 21 della L. n. 59 del 15 marzo 1997 in materia di autonomia delle Istituzioni scolastiche e degli Istituti educativi; e del **“Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche”** sancito dal DPR n. 275/99. L'Art. 21, comma 10, della L. 59/97 stabilisce infatti che “Nell'esercizio dell'autonomia organizzativa e didattica le istituzioni scolastiche realizzano [...] iniziative di prevenzione dell'abbandono e della dispersione scolastica”. L'Art. 4 comma 1, del DPR 275/99 afferma inoltre che “Le istituzioni scolastiche, nel rispetto della libertà di insegnamento, della libertà di scelta educativa delle famiglie e delle finalità generali del sistema [...] concretizzano gli obiettivi nazionali in percorsi formativi funzionali alla realizzazione del diritto ad apprendere e alla crescita educativa di tutti gli alunni, riconoscono e valorizzano le diversità, promuovono le potenzialità di ciascuno adottando tutte le iniziative utili al raggiungimento del successo formativo”.

A fianco a queste disposizioni normative, riportiamo anche altri riferimenti, sia nazionali che internazionali, su cui fondare il regolamento per la carriera alias.

- Artt. 2 e 3 della Costituzione Italiana;
- Convenzione ONU sui diritti di infanzia e adolescenza del 1989, con particolare riferimento ai 4 principi fondamentali: non discriminazione (Art. 2); superiore interesse (Art. 3); diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo della persona bambina e adolescente (Art. 6); ascolto delle opinioni del minore (Art. 12);

- Regolamento UE 2016/679 o GDPR e Codice Privacy (D.lgs. 196/03);
- “Regolamento recante lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria” di cui al DPR n. 249/98;
- Risoluzione del Parlamento Europeo del 28 settembre 2011 sui diritti umani, l’orientamento sessuale e l’identità di genere nel quadro delle Nazioni Unite;
- Legge 107/2015 (Buona Scuola), Art. 1 comma 16 (inserimento nel PTOF di educazione a parità tra i sessi, prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni);
- Gli “Orientamenti per la promozione e la tutela dell’esercizio di tutti i diritti umani da parte di lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali (LGBTI)” adottati dal Consiglio d’Europa il 24 giugno 2013.

Quindi, **se vi dicono che la legge italiana vieta l'adozione della carriera alias**, le ipotesi sono due: o **non sa** e parla a caso, o sta **deliberatamente mentendo**. Di base, diffidate.

Al momento in cui stiamo scrivendo (giugno 2024), in Italia sono più di 360 le scuole di ogni ordine e grado (con una netta maggioranza delle secondarie di II grado), che hanno adottato la CA; non si tratta di protocolli omogenei, benché molti presentino un’impostazione molto simile basata sulla richiesta, per le persone di genere espanso e/o loro *caregivers*, di presentare una relazione psicologica che certifichi che la persona richiedente sia *effettivamente trans**. Questa impostazione è **discriminatoria** e pone notevoli problemi che proviamo a elencare qui. Useremo un pratico punto elenco, per rendere il più chiaro e disteso possibile un discorso complesso, in cui sono in azione, spesso sovrapponendosi e alimentandosi a vicenda, diverse forme di potere e normalizzazione di infanzie e adolescenze trans*. Subordinare l’attivazione della CA alla presentazione di una relazione redatta da professionist della salute mentale, significa:

- **Patologizzare le identità di genere espanso**, dando forza a quell’idea, decisamente diffusa e dannosa, che l’esperienza trans* diventa credibile (e accettabile) solo quando certificata dal sapere medico;
- **Togliere potere e credibilità alle richieste delle giovani persone in crescita**, le quali ricevono credito solo con il “bollino di disforia di genere”. Pensare che chi sta crescendo sappia poco o nulla della propria identità, e che quindi siano necessarie una o più persone adulte per “verificare che dica la verità” significa replicare forme di **adultismo**. Si tratta di una forma di oppressione ai danni di infanzie e adolescenze;

Con il termine “**adultismo**” si indica la relazione gerarchica intercorrente tra persone adulte e persone minorenni, in base alla quale le prime si sentono in diritto (in quanto adulte e perché titolate a farlo dal contesto in cui vivono) di **esercitare potere** sulle seconde.

L’adultismo è alla base dell’idea che bambin e adolescenti siano immaturi, non pienamente consapevoli di sé, incapaci di prendere decisioni per la propria persona, e che, quindi, solo le persone adulte sappiano cosa è bene per loro. Ciò significa togliere parola, negare senso di sé, silenziare bisogni, sensazioni e consapevolezze a bambin e adolescenti. **Significa esercitare una forma di oppressione.**

- **Stabilire dei criteri di accesso** che sanciscono un confine, simbolico e concreto negli effetti, tra chi è “sufficientemente trans*” e chi non lo è;
- **Escludere tutte quelle giovani persone trans* che non possono accedere a percorsi di affermazione di genere** psicologicamente e medicalmente accompagnati. Ciò si verifica, per esempio, se la famiglia non è supportiva, se la persona minorenni non ha (ancora) fatto *coming out*, se la famiglia è supportiva ma non ha i mezzi economici per sostenere il percorso di affermazione di genere (ricordiamo che non in tutte le regioni sono presenti Centri specializzati nell’identità di genere in età evolutiva, e che quindi le famiglie sono obbligate a recarsi in altre regioni o a rivolgersi al settore privato);
- **Escludere tutte quelle giovani persone trans* che non vogliono accedere a percorsi di affermazione di genere** psicologicamente e medicalmente affiancati.

Insomma, pretendere la relazione psicologica per attivare la CA significa rinforzare tanto la patologizzazione dell’esperienza trans* quanto discriminazioni di tipo adultista e classista.

Alla luce di quanto appena evidenziato, riportiamo qui quelli che per noi sono gli elementi che fanno un buon regolamento per la carriera alias, che dovrebbero essere esplicitamente richiamati al suo interno, e messi in atto. Un carriera alias fatta bene dovrebbe innanzitutto basarsi su alcuni **valori fondamentali**, quali:

- Principio di **autodeterminazione**: trans* è chi afferma di esserlo, non serve una relazione che lo certifichi;
- **Centralità di bisogni, benessere, rispetto, sicurezza e tutela della privacy** della giovane persona di genere espanso;
- **Adeguare con il nome scelto** di registri, badge, tesserino e altri documenti scolastici non ufficiali;
- **Rispetto e tutela** di identità di genere, nome e pronomi d’elezione della persona trans*.

Inoltre, il regolamento dovrebbe fare chiaro riferimento all'impegno della scuola nel **garantire accesso agli spazi e partecipazione alle attività** da una prospettiva trans-affermativa, nel concreto si tratta di:

- Poter accedere a **bagni e spogliatoi a seconda dell'identità di genere** o delle esigenze e preferenze della giovane persona trans*. Ci potrebbe infatti essere chi preferisce utilizzare bagno e spogliatoio corrispondenti al proprio genere; chi invece si sente più a suo agio ad accedere agli spogliatoi contrassegnati con il genere assegnato alla nascita, mentre preferisce usare i bagni corrispondenti con la propria identità di genere; chi, ancora, potrebbe preferire utilizzare questi spazi in tempi separati (per esempio prima o dopo che compagni/e si sono cambiati/e, subito dopo l'intervallo). È quindi fondamentale porre al centro e sostenere bisogni fisici, senso di sicurezza, preferenze e diritto alla riservatezza della persona studente, consapevoli che potrebbero cambiare nel tempo. È altrettanto importante sottolineare che questi accorgimenti sono il punto di partenza, e non di arrivo, di un più ampio processo di trasformazione, diremmo di "coscientizzazione", della scuola, finalizzato a riconoscere e decostruire la normatività di/del genere, e a promuovere azioni trans-affermative concrete e sistemiche;
- Creare bagni *gender neutral* **accessibili a chiunque** e NON solo alle persone trans*;
- Durante le gite scolastiche consentire alla giovane persona di genere espanso di condividere la **camera con le persone con cui si sente maggiormente a suo agio**;
- Utilizzare divise o uniformi non connotate per genere o **far scegliere** alla giovane persona quale preferisce indossare.

Gli elementi sopra elencati, e i valori che li sorreggono, contribuiscono a promuovere una effettiva cultura scolastica che ha a cuore e promuove le diversità e pluralità di genere. **Prevedere formazione** continua per tutto il personale scolastico e **predisporre chiare procedure trans-supportive**, sono passaggi inaggirabili per dare corpo e concretezza a tale cultura. Ciò significa che tramite il regolamento per l'alias, la scuola si impegna a:

- **Formare il personale scolastico** (insegnanti, dirigente, vice-dirigente e personale ATA) su tematiche legate a identità e creatività di genere in infanzia e adolescenza;
- Adottare **linee guida e policy trans-affermative**;
- Adottare o adeguare **procedure anti-discriminazione** su base transfobica e transnegativa.

Infine, ma non meno importante, è rendere il regolamento per la carriera alias facilmente reperibile, per tutta la popolazione studente, presente e futura. Perciò la scuola deve impegnarsi a:

- **Pubblicare sul proprio sito internet** regolamento e documenti per attivare la carriera alias (come il modello di accordo di riservatezza);
- Dialogare e **garantire il rispetto dell'identità dell'alunn trans* anche con soggetti esterni** (come nel caso dei PCTO - Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento, viaggi d'istruzione, gare e concorsi), previa comunicazione e accordo con la persona direttamente interessata;

- Redigere regolamento per l'alias e documenti con un **linguaggio ampio**. Con linguaggio ampio intendiamo un uso della lingua italiana che al maschile sovraesteso (comunemente, ed erroneamente, noto come maschile universale) o alla declinazione binaria delle parole ("Buongiorno a tutti e tutte), preferisce l'adozione di segni grafici non binari (come l'asterisco) e/o di perifrasi e che permettono di bypassare le declinazioni adottando soluzioni più creative. È una questione di coerenza, il sostegno all'auto-determinazione di genere di una persona trans* passa anche dalle parole che la scuola sceglie, o non sceglie, per dire che quella persona esiste, è vista, è pensata, è prevista.

RIASSUNTO

La carriera alias (CA) è uno strumento che qualsiasi scuola di ordine e grado può adottare per promuovere rispetto, tutela della *privacy* e cura dell'alunn trans*, garantendo alla giovane persona di genere creativo la possibilità di vivere in un ambiente educativo sereno, che non espone a situazioni di imbarazzo, sofferenza, *outing* o *coming out* obbligatori. Qui di seguito indichiamo gli elementi connotanti di una buona CA:

- È un profilo burocratico alternativo ai documenti anagrafici che la scuola può attivare tramite la stipula di un accordo di riservatezza con la persona studente trans* e, in caso di minorenni con la famiglia o tutore legale;
- Sostituisce nella documentazione non ufficiale e interna alla scuola (come il registro e l'indirizzo email scolastico) il nome anagrafico con il nome d'elezione della persona di genere creativo;
- Si basa sul principio di autodeterminazione, e quindi non richiede alcuna relazione psicologica per la sua attivazione;
- Dà centralità a identità, nome, pronomi, bisogni, benessere, rispetto, sicurezza e tutela della *privacy* della giovane persona di genere espanso;
- Garantisce l'accesso a camere di albergo durante le gite, bagni e spogliatoi a seconda dell'identità di genere o delle esigenze e preferenze della giovane persona trans*;
- Si impegna nella creazione di bagni *gender neutral* accessibili a chiunque;
- Prevede la possibilità di scegliere la divisa/uniforme che più è in linea con l'identità di genere dell'alunn, o introduce l'utilizzo di divise non connotate per genere;
- Prevede la formazione del personale scolastico su tematiche legate a identità e creatività di genere in infanzia e adolescenza;
- Adotta linee guida e policy trans-affermative;
- Adotta o adegua procedure anti-discriminazione su base transfobica e transnegativa;
- È facilmente reperibile sul proprio sito internet della scuola;
- Impegna la scuola a dialogare e garantire il rispetto dell'identità dell'alunn trans* anche con soggetti esterni (come nel caso dei PCTO - Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento);
- È redatta utilizzando un linguaggio ampio.

DOMANDE FREQUENTI

LE DOMANDE CHE TI SEI, O CHE TI HANNO SEMPRE FATTO. PICCOLO PRONTUARIO DI RISPOSTE CHIARE, CONCISE E - DOVE NECESSARIO - SIMPATICAMENTE SAGACI.



1. Che fare se mi figli ha un'espressione di genere non allineata con le aspettative sociali in termini di genere (desiderio di usare vestiti o giochi considerati inopportuni per il genere assegnato alla nascita)?
2. Come mi comporto se mi figli afferma di essere di un genere diverso da quello assegnato alla nascita (io sono una femmina / maschio)?
3. È vero che, nella maggior parte dei casi, crescendo l'identità di genere dell' bambino si allineerà a quella assegnata alla nascita?
4. E se poi, crescendo, i bambini si pentono o cambiano idea?
5. Come posso dirlo a familiari o amici?
6. Che fare se familiari o amici si dimostrano poco disposti a riconoscere e affermare il genere di mi figli?
7. Non è illegale attivare la Carriera Alias?
8. Per legge posso chiamare un* studente con un nome diverso da quello che c'è sul registro?
9. Ma non è tutto un'invenzione frutto dell'Ideologia gender?
10. Ma anche a te tutta sta storia dell'essere trans pare solo una moda?
11. Come succede che le persone diventano Trans*? È una questione genetica?
12. C'è una connessione tra diversità di genere e neurodivergenza?
13. Cosa sono i sospensori della pubertà e come funzionano?
14. Quali sono gli effetti dei sospensori della pubertà sulla salute mentale e fisica?
15. Perché è sbagliato parlare di "corpo sbagliato"?

Alcuni discorsi ci faranno molto arrabbiare MA come scegliamo le nostre battaglie?

Bonus track: rispondi a un transfobic.

1. Che fare se mi figli ha un'espressione di genere non allineata con le aspettative sociali in termini di genere (desiderio di usare vestiti o giochi considerati inopportuni per il genere assegnato alla nascita)?

Non c'è nulla di problematico o sbagliato in un bambino che si esprime in un modo che la società ritiene non adatto al genere assegnato alla nascita. Viviamo in un contesto sociale dove ciò che si considera femminile e maschile è classificato in maniera estremamente rigida. Ma è questa rigidità a costituire un problema. Non certamente vostri figli. Lasciate che si esprima liberamente e lavorate sul contesto in cui si muove (scuola, centro sportivo, gruppo di amicizie etc.) per renderlo il più accogliente e sicuro possibile.

2. Come mi comporto se mi figli afferma di essere di un genere diverso da quello assegnato alla nascita (io sono una femmina, io sono un maschio)?

Cerca di mantenere la conversazione più aperta possibile, ponendoti in un atteggiamento di ascolto attento rispetto a quelli che sono i suoi principali bisogni, senza anticiparli. Alcuni bambini, che con persistenza e costantemente affermano di essere di un genere diverso da quello assegnato alla nascita, possono chiedere di essere riconosciuti socialmente con il genere con cui si identificano. Questo potrebbe richiedere l'utilizzo del nome scelto dalla persona medesima da parte dei membri della famiglia, la richiesta di una cartiera alias a scuola e/o di una rettifica legale del nome e del genere, e la socializzazione del bambino con il genere con cui si identifica nei vari ambiti in cui si muove.

3. È vero che, nella maggior parte dei casi, crescendo l'identità di genere del bambino si allineerà a quella assegnata alla nascita?

Spesso i comportamenti di genere non conforme del bambino vengono considerati una fase che non durerà nel tempo e che passerà con la pubertà. Questa convinzione si basa su studi datati in cui si indicava che l'80% del bambino che mostrano comportamenti o identificazioni di genere diverse da quelle assegnate alla nascita, alla fine **"desisterà"**, ossia si conformerà al genere assegnato. Solo il 20% di loro, sempre secondo questi studi, manterrà invece un'identificazione di genere creativo, diventando una persona trans* da adulta (in questo caso, si parlerà di **persistenza**).

Se è vero che non sempre a un comportamento di genere non normativo nell'infanzia seguirà un'esperienza di vita da persone adulte trans* ed è quindi importante garantire sempre un libero spazio di sperimentazione e di gioco, è anche vero che con questo tipo di modello, noto come "vigile attesa," si rischia di ignorare le necessità di quelle creature che non hanno bisogno di una sperimentazione lunga anni per capire chi sono e che chiedono con insistenza di essere riconosciute e viste nel genere con cui si identificano. Fatta questa breve premessa, è necessario chiedersi: se la piccola persona dovesse far parte di quel famoso 20%, la stiamo davvero aiutando chiedendole di aspettare fino all'adolescenza o addirittura l'età adulta? Che infanzia le stiamo garantendo?

Recentemente, sia il modello della "vigile attesa" che la percentuale su cui si basa sono stati messi in discussione da un gruppo di ricerca che, in uno studio del 2018¹, ha dettagliato i difetti metodologici, teorici, etici e interpretativi degli studi precedenti che sostenevano l'alta percentuale di desistenza, mettendo in guardia contro l'uso di tali studi per sviluppare raccomandazioni di cura per bambin di genere creativo. A partire da queste riflessioni e da altri studi ed esperienze che descrivono l'importanza di focalizzarsi sui bisogni presenti della piccola persona e non sugli esiti probabili e incerti nel futuro, suggeriamo alle persone adulte di accogliere l'ambiguità e l'indeterminatezza che la diversità di genere nell'infanzia porta con sé, senza aspettare un momento specifico che rivelerà il "vero genere," ma valorizzando i tanti piccoli momenti che compongono la vita di questa giovane persona.

4. E se poi, crescendo, quest bambin si pentono o cambiano idea?

Questa domanda, spesso usata per generare allarmismo riguardo alla possibilità che bambin di genere creativo possano tornare a identificarsi con il genere assegnato alla nascita, è non solo scorretta, ma anche basata su un presupposto teorico errato. L'identità di genere non è qualcosa di granitico, fisso e immutabile che va disvelato; non c'è una verità unica e assoluta rispetto al genere di una persona e non c'è nemmeno un unico percorso di affermazione che possa andare bene per tutt. In questo senso, quindi, sia l'affermazione di genere sia la sua **ri-affermazione** (anche conosciuta come detransizione) sono entrambi strumenti che permettono, a chi ne sente la necessità, di esplorare il genere per capire quale spazio identitario fa sentire più comod e sicur. Questo processo non è necessariamente lineare e unidirezionale: si possono fare dei passi in una direzione e poi farne altri verso una direzione diversa, senza che i primi debbano essere di per sé considerati un errore o un fallimento (alcune delle giovani persone che hanno ri-affermato il loro genere dichiarano di non essersi pentite del percorso di transizione perché ha permesso loro di conoscersi meglio e raggiungere una maggiore consapevolezza rispetto alla loro identità di genere). Se poi servisse a tranquillizzare gli animi, inoltre, i pochi studi realizzati sulla ri-affermazione hanno segnalato una percentuale molto bassa di giovani persone trans* che, dopo l'affermazione di genere, hanno dichiarato di riconoscersi con un'identità di genere in linea con quella assegnata alla nascita (identità cisgender). È evidente, quindi, che la strumentalizzazione che viene fatta utilizzando questi pochi casi è solo uno dei modi con cui si cerca di invalidare e delegittimare le persone trans, in particolare le più giovani.

In ogni caso, è fondamentale riconoscere e rispettare SEMPRE il sentire di una persona, indipendentemente dal suo percorso di vita. Parte del benessere psicologico dipende anche da un contesto di vita non giudicante, che non metta costantemente in dubbio la solidità della percezione di sé e delle riflessioni che ne derivano. Le persone che hanno ri-affermato riportano a volte un sentimento di fallimento, di vergogna e di colpa che non deve essere alimentato. Devono essere sostenute e accompagnate, con l'obiettivo di trovare la serenità e il benessere che solo attraverso la libera espressione del proprio sentire possono essere raggiunti.

¹ Per chi volesse approfondire l'argomento, consigliamo di viistare il sito di GenderLens: <https://www.genderlens.org/2020/07/01/la-varianza-di-genere-in-infanzia-gli-ultimi-studi/>

5. Come posso dirlo ai familiari o alle amicizie?

Una delle fatiche più grandi dei genitori è quella di rendere conto alle altre persone della creatività di genere dell'figli e delle proprie scelte genitoriali. Trovare le parole giuste per farlo non è semplice ma, molte volte, anche solo raccontare la propria esperienza di madre, padre o tutor dell'figli, evidenziandone la complessità, le fatiche e le gioie, può dare come esito una risposta positiva da parte delle persone con cui decidiamo di aprirci. Può essere utile anche mettere a loro disposizione del materiale informativo (sul sito di **GenderLens** ne trovate tantissimo!) per comprendere meglio questa esperienza e coglierne la ricchezza.

6. Che fare se familiari o amici si dimostrano poco disposti a riconoscere e affermare il genere di mi figli?

Riconoscere e affermare una persona di genere diverso non è una cosa semplice e immediata per chiunque. I pregiudizi verso le persone trans* e quel modo di intendere e gestire l'infanzia come se l'figli fosse esseri incapaci di comprendere e di prendere decisioni sensate, fa sì che alcune persone dimostrino ostilità verso l'figli di genere creativo o invalidino il suo sentire. Se è certo che ogni persona ha dei tempi diversi per poter comprendere e accogliere la diversità di genere, va anche detto che in nessun modo possiamo permettere che venga agita violenza (verbale, fisica e psicologica) nei suoi confronti. Il rispetto verso la persona piccola deve sempre essere garantito. Se capiamo che le figure familiari o amiche hanno difficoltà a riconoscere e affermare il genere di nostri figli e non fanno nessuno sforzo in quella direzione, meglio prendere le distanze.

7. Non è illegale attivare la Carriera Alias?

No, innanzitutto non è illegale perché non c'è alcuna legge che lo vieti. Al contrario, la Carriera Alias è un esempio di esercizio di autonomia scolastica, questa sì garantita per legge a tutte le scuole di ogni ordine e grado dall'Art. 21 della L. n. 59 del 15 e dal DPR n. 275/99. Non solo, una scuola che adotta la Carriera Alias, non solo è una scuola che prende sul serio il benessere e i bisogni di tutta la popolazione studentesca, impegnandosi a renderne effettivo il diritto allo studio (toh, guarda, un'altra norma, in questo caso costituzionale, garantita e rispettata!), ma è anche un luogo in cui si dà concretezza ed effettività ad altre disposizioni legislative e normative. Giusto per citarne alcune: gli artt. 2 e 3 della Costituzione Italiana; la Convenzione ONU sui diritti di infanzia e adolescenza (1989); il Regolamento UE 2016/679 o GDPR e Codice Privacy (D.lgs. 196/03); il "Regolamento recante lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria" di cui al DPR n. 249/98; la Legge 107/2015; la Risoluzione del Parlamento Europeo del 28 settembre 2011 sui diritti umani, l'orientamento sessuale e l'identità di genere nel quadro delle Nazioni Unite.

Ecco, ci pare che le scuole che attivano la Carriera Alias, soprattutto se basata sul diritto all'autodeterminazione di genere, lavorino in direzione decisamente opposta a quella dell'illegalità.

8. Per legge posso chiamare un* studente con un nome diverso da quello che c'è sul registro?

Per rispondere brevemente a questa domanda, la prendiamo un po' larga e facciamo un paio di esempi, che forse sembrano andare fuori tema, ma che invece centrano perfettamente la questione.

Esempio n. 1: le classi scolastiche sono ambienti estremamente eterogenei, formate da alunni dalle svariate appartenenze linguistiche, geografiche e culturali. Accade che studenti sinodiscendenti (persone nate e residenti in Italia cui genitori hanno origini cinesi), e loro famiglie, chiedano che vengano usati nomi dalle sonorità italiane, come Marco, Lucia, Matteo, Stefania. In alcuni casi questi nomi non sono riportati sui documenti anagrafici dell'alunno, ma sono nomi "convenzionali" adottati per facilitare la comunicazione.

Esempio n. 2: ci sono classi con insegnanti particolarmente "fantasiosi" che apostrofano con nomignoli o diminutivi le persone studenti. Nomignoli o diminutivi non compaiono sui documenti anagrafici.

Questi due esempi fanno parte, con gradi e intensità diverse, della quotidianità della vita scolastica, e ci permettono di dire che no, non è illegale chiamare una persona con un nome diverso da quello anagrafico. Il vero discrimine tra questi due casi e l'esperienza di un studente trans*, è il "prurito" che dà chiamare un alunno con un nome che non coincide con il genere assegnato alla nascita. Il discrimine non ha quindi nulla a che fare con la legalità, ma con gli assunti cisgenderisti che una persona porta con sé.

9. Ma non è tutto un'invenzione frutto dell'Ideologia Gender?

Assolutamente no. I sintagmi "teoria del gender" e "ideologia gender" rappresentano i principali strumenti linguistici con cui il Vaticano e le associazioni ad esso legate, a partire dagli anni 2000, hanno iniziato una sorta di controffensiva contro gli studi di genere e gli studi queer, colpevoli, a loro avviso, di minacciare i valori della famiglia cristiana e le differenze "naturali" tra l'uomo e la donna. Non c'è nessuna ideologia gender calata dall'alto per contagiare il maggior numero di persone e renderle LGBTQIA+. Ci sono studi provenienti da vari ambiti (sociologia, medicina, psicologia, pedagogia, studi di genere, eccetera eccetera) che da vari decenni si interrogano, e cercano di dare delle risposte in merito alla possibilità di garantire il benessere e il riconoscimento di tutte le persone indipendentemente dal loro genere. Inoltre, è bene precisare, il "gender" cui si fa riferimento, non è altro che la traduzione inglese della parola italiana "genere", solo che "teoria del genere" o "ideologia del genere" fa meno scalpore, allarma meno. Il ricorso a termini inglesi porta con sé il fantasma di ciò che è percepito come sconosciuto, lontano, in un qualche modo alieno. E, nella campagna di disinformazione dei fautori di questa fantomatica ideologia, ricorrere a strategie comunicative che alimentano il timore di ciò che è "diverso" è un'ottima tecnica per generare panico morale e sociale, e accreditarsi come coloro che risolveranno la situazione. Insomma, non solo l'ideologia gender non esiste, ma è pure un esempio cristallino di disonestà intellettuale dal sapore propagandistico.

10. Ma anche a te tutta sta storia dell'essere trans pare solo una moda?

No, per niente!

Mi pare piuttosto che sia una moda etichettare tutto ciò che le persone adulte non capiscono come “una moda passeggera”. O forse è una strategia per difendersi dalla sensazione di ignoranza, spaesamento, siderale distanza intergenerazionale, confusione, disagio, anche repulsione.

Forse, allora, dire che le esperienze trans in chi sta crescendo sono una moda risponde al compito di difendere la propria adultità e le proprie certezze. Dire che la diversità di genere è una moda serve a non voler guardare dritto in faccia il fatto che ciò che si crede su genere, infanzie e adolescenze non regge al confronto con la realtà, che la propria stessa adulta identità di genere (qui facciamo un azzardo) è qualcosa di meno solido e saldo di quanto si pensasse.

Perché, diciamolo ancora una volta, le identità trans* non sono una moda! E se cambiano i modi di esprimerle, le parole che si usano per nominarle è perché l'identità non è qualcosa di fisso (sei sicur di essere la stessa persona che eri un anno, cinque anni, dieci anni fa?), ma qualcosa che ha a che fare con il divenire, con il processo, con il cambiamento.

11. Come succede che le persone diventano trans*? È una questione genetica?

È una domanda che si sente davvero spesso. Del resto la genetica sembra offrire una buona spiegazione per molte cose che ci risultano di difficile comprensione.

Per esempio gli studi sulla genetica ci spiegano perché, a volte, genitor e figl si somigliano poco esteticamente, o perché alcune persone sviluppano alcune patologie e altre no. Secondo una prospettiva scientifica ormai superata, che è anche entrata a far parte del pensiero comune, il codice genetico porta a una sorta di destino predeterminato. Per altr autor è una specie di raccolta di “possibilità” che possono realizzarsi o meno a seconda del rapporto che si crea con le variabili ambientali.

C'è la possibillità che siate incappat in qualche articolo online che titola “scoperto il gene dell'omosessualità!” e può darsi vi siate chiest se non possa essere esteso anche ad altre realtà della comunità queer. La risposta breve, anche in questo caso, è **no**.

Più corretto è dire che intersecano un numero importante di variabili con le condizioni ambientali a cui una persona è esposta.

Per esempio diverse sequenze possono essere coinvolte nella codifica di una stessa caratteristica, così come una sequenza può intervenire sulla codifica di più caratteristiche differenti. Alcuni studi sostengono che esista una “genetica comportamentale”. In alcuni studi è la base per spiegare i comportamenti violenti. Secondo altri esisterebbe un'epigenetica del trauma, per cui i vissuti traumatici del genitor potrebbero avere modificare sul codice genetico ed essere, in questo modo, trasmess all figl, esponendol a maggior probabilità di sviluppare una psicopatologia.

Quando si tratta dell'intreccio tra elementi innati, appresi, fattori ambientali, educazione, contesto e affini, non ci sono certezze granitiche ma si possono prima elaborare teorie e poi abbracciare quelle che più ci convincono (sì, vale anche per le scienze che si definiscono “oggettive” e misurano le cose).

Non abbiamo una risposta su questo punto, ma proviamo un attimo a ribaltare la prospettiva.

Ci chiediamo mai se esista una trasmissione genetica delle caratteristiche eterosessuali o se siano frutto di traumi precoci? Ci chiediamo mai se l'ambiente ci condizioni ad essere Cis o se ci sia una codifica genetica che, in condizioni avverse, attivi delle risposte Cis all'ambiente circostante? Nasciamo Cis (o etero) o diventiamo Cis (o etero?). Ma anche, perché abbiamo bisogno di trovare e poi usare un valore che misuri l'esistenza di altre persone?"

Diamo per scontato che essere etero o Cis sia una cosa normale, una sorta di punto di partenza per essere equilibrati e socialmente accettabili, mentre in linea di massima si cercano risposte nel DNA per quelle situazioni anomale che non abbiamo altro mezzo di spiegarci.

In sintesi: interrogare la genetica non ha una grande utilità nel supportare un minore Trans*, affiancare affermativamente la sua crescita invece sì. ;)

12. C'è una connessione tra diversità di genere e neurodivergenza?

Prima di rispondere proviamo a chiarire il pensiero sui termini neurodivergenza e neurotipicità.

Con il termine neurotipicità si intende uno stile di funzionamento noto e conosciuto dalla maggior parte delle persone. Immaginatelo come qualcosa di standard: siamo in grado di riconoscere i bisogni, i sentimenti, le reazioni delle persone perché possiamo prevedere e riconoscere il modo di pensare e agire altrui sulla base di uno schema noto. È un po' come dire: "ti capisco perché lo faccio anche io".

Che cosa succede quando ci si trova davanti a un pensiero neurodivergente? Per spiegarlo ricorriamo a un altro esempio. Avete mai fatto un viaggio in un paese straniero? Ci sono usanze, lingue, abitudini, modi di comportarsi e di dire spesso completamente diversi, ma non per questo sbagliati o meno validi. La neurodivergenza incarna proprio questa diversità: significa che, davanti a situazioni considerate abituali o in cui si prevede un certo tipo di reazione, una persona attuerà strategie differenti, perché avrà bisogni diversi e un modo di vivere la situazione che potrebbe discostarsi dall'atteso, che - ricordiamolo ancora una volta - non vuol dire migliore o giusto.

Sotto al grande ombrello della neurodivergenza troviamo, quindi, una molteplicità di caratteristiche che si discostano dalla neurotipicità: autismo, ADHD, disturbi specifici dell'apprendimento (DSA), etc.

E questo cosa c'entra con la questione trans*?

Per esempio, nel caso dell'autismo molte ricerche hanno messo in evidenza che una persona autistica su sette si identifica anche come trans* . Alcuni studi ipotizzano che ciò sia spiegabile con il fatto che le persone autistiche esprimono un pensiero neurodivergente, che porta con sé la tendenza a non imbrigliarsi nelle etichette sociali. Non esistono modelli fissi o standard perché, banalmente, la percezione del mondo non viene influenzata da quello che la società si aspetta.

Il concetto di genere e le definizioni di maschile e femminile, costruite su una serie di modelli prestabiliti, comprendono per la persona neurodivergente una molteplicità di sfumature che esulano da una concezione schematica, rigida e binaria permettendole di sperimentare senza troppi preconcetti la propria identità di genere.

È importante sottolineare che neurodivergenza, esattamente come trans*, è un termine ombrello e politico, al cui interno si possono riconoscere una pluralità di persone che possono essere accomunate da alcune caratteristiche e bisogni, ma che al contempo vivono la propria identità in modi soggettivi e non riducibili a una categoria. Ciò che invece le persone trans* neurodivergenti sperimentano trasversalmente è la doppia discriminazione data dall'intersezione tra abilismo e cisgenderismo. Essere trans* e neurodivergente comporta dover affrontare grosse difficoltà e discriminazioni: si fa più fatica a trovare un percorso o un supporto adeguato, ad accedere ai servizi o a veder riconosciuta la propria persona in tutta la sua interezza, come se queste caratteristiche individuali si escludessero a vicenda. Occorre tenere presente che la neurodivergenza è, come abbiamo visto, una parte dell'individuo, e non una "causa": non si è persone trans* per "colpa" della neurodivergenza.

13. Cosa sono i sospensori della pubertà e come funzionano?

I GnRHa (agonisti del fattore del rilascio delle gonadotropine) sono farmaci noti come sospensori della pubertà. La triptorelina ne è un esempio. Agiscono interrompendo la comunicazione tra l'ipofisi (la nostra centralina ormonale a monte) e le gonadi (testicoli o ovaie). Il risultato è di **interrompere temporaneamente** la produzione di ormoni sessuali come il testosterone e gli estrogeni da parte delle gonadi. I sospensori permettono così di ritardare, in **modo completamente reversibile**, l'inizio della pubertà e i cambiamenti fisici associati (sviluppo del seno, ciclo mestruale, sviluppo dei testicoli e abbassamento della voce). Questo consente alle persone adolescenti trans*o non binarie di avere uno spazio temporale di riflessione su di sé evitando il disagio derivato da cambiamenti fisici non desiderati.

14. Quali sono gli effetti dei sospensori della pubertà sulla salute mentale e fisica?

Diversi studi a breve e medio termine hanno dimostrato l'impatto positivo e salva-vita delle terapie di affermazione di genere su adolescenti transgender o non binary riducendo la disforia di genere e migliorando il loro benessere generale. È stata provata la correlazione tra la maggiore incidenza di problematiche legate alla salute mentale di queste giovani persone e la mancanza di supporto nei contesti familiari e sociali. Inoltre, l'inizio delle terapie di affermazione di genere nelle prime fasi della pubertà, piuttosto che in momenti successivi, è associata a risultati migliori in termini di salute mentale.

In relazione alla **salute fisica**, rimangono alcune preoccupazioni. L'uso prolungato dei sospensori della pubertà può ridurre la mineralizzazione ossea con un parziale recupero con l'inizio della terapia ormonale di affermazione di genere. Si raccomanda pertanto di limitare il periodo di utilizzo di questi farmaci e di iniziare le terapie ormonali di affermazione di genere intorno ai 15 anni.

Rispetto all'uso dei sospensori già dagli stadi più precoci della pubertà non è stata dimostrata nessuna compromissione dell'esito dei processi di crescita, in particolare la statura finale. Inoltre non è stato provato nessun effetto negativo sull'acquisizione delle funzioni cognitive, processo che avviene tipicamente durante la pubertà.

15. Perché è sbagliato parlare di "corpo sbagliato"?

Nella comunicazione di massa, una delle espressioni più ricorrenti per descrivere persone trans*, incluso nell'infanzia, è quello del "corpo sbagliato". Questa narrativa, sebbene possa riflettere il sentire di alcune persone trans*, non è universale e rischia di imporre una visione limitante e distorta della diversità di genere.

Il concetto di "corpo sbagliato" si basa su un'interpretazione essenzialista del sesso e del genere, che riduce l'identità di una persona alla materialità del corpo: genitali, ormoni, gonadi, cervello, etc. Questo punto di vista implica che il genere sia qualcosa di innato, immutabile e legittimo solo quando è perfettamente allineato con il sesso biologico. Se questa corrispondenza non esiste, il corpo e la persona vengono considerati "sbagliati", creando la necessità di una correzione per evitare l'esclusione sociale. Questo approccio medico e correttivo trasforma l'esperienza trans* in un "problema" da risolvere, anziché in una valida espressione della diversità umana. Di conseguenza, l'obiettivo principale diventa rendere invisibile questa incongruenza, come se la sola esistenza di corpi e identità non conformi fosse una minaccia da eliminare, piuttosto che un'opportunità per ampliare la nostra comprensione del genere e della soggettività. È fondamentale interrogarsi sugli effetti di questa narrazione ripetitiva che descrive l'esperienza delle persone trans* attraverso il paradigma dell'errore e dell'intervento medico come necessario e irrinunciabile. Quali sono le conseguenze di un discorso che, anziché celebrare la diversità e la complessità dell'esperienza umana, la riduce a un difetto da correggere? Continuare a usare la retorica del "corpo sbagliato" non fa che rafforzare strutture oppressive e limitare le possibilità di riconoscere e valorizzare la pluralità delle identità di genere, celebrando il diritto di ogni persona a esistere nel proprio corpo e a definirsi come meglio crede, senza doversi conformare a un ideale normativo che esclude e marginalizza chiunque non vi si adatti.

Alcuni discorsi ci faranno molto arrabbiare MA come scegliamo le nostre battaglie?

L'esperienza di chi scrive questa guida è fatta di dibattiti e scontri (ma anche liti furiose e rancore imperituro) con persone che si sentivano *in diritto* di avere da noi risposte, nel momento esatto in cui hanno "scoperto" quale fosse la nostra posizione circa una qualsiasi delle questioni finora nominate. È un grande classico, non vi spaventate! Secondo alcune persone il solo fatto di sostenere una posizione a livello teorico, essere alleat o far parte di una comunità ci rende il corrispettivo dell'ufficio turistico del gender, 24 ore su 24. Per chi fosse semplicemente estenuat da discussioni infinite, saccenti e pretestuose, il suggerimento è sempre il mic drop: l'altr non è davvero interessat a stare nella discussione e a comprendere, sta semplicemente facendo un esercizio di stile sulla nostra pelle (e sulla nostra pazienza).

Non stiamo "perdendo l'occasione di far comprendere qualcosa" a una persona se ci sottraiamo da una situazione che ci mette in difficoltà per come è costruita. Non siamo tentut a rispondere a qualsiasi domanda posta da qualsiasi improvvisat agente di CSI - NY. Non sentiamoci in colpa se, in alcune situazioni, rispondiamo all'interlocutore di sorta che "internet è un buon amico".

Tutelare i nostri nervi, farà saltare quelli dell'agitator del caso. :)

Possiamo anche non sentirci, per qualsiasi motivo, nelle condizioni di sostenere una discussione con qualcuno che invece sia armato delle migliori intenzioni e della più aperta postura di ascolto. La condivisione deve essere una bella esperienza, un momento di vicinanza e di serenità. Se non è possibile, l'nostro interlocutor in questo caso capirà (e nella migliore delle ipotesi ci offrirà anche dei cioccolatini, l'ottimismo non è mai troppo).

Bonus track: rispondi a un transfobic!

Primo passo: scegli la teoria del complotto che più ti piace: i rettiliani, la lobby gheci che avvelena l'acqua e omosessualizza le rane, la terra piatta, la cosiddetta "RODG", le scie chimiche, la sosia di Avril Lavigne, insomma, sbizzarrisciti!

Ti invito a pensare a questa cosa perché a tutt noi è capitato almeno una volta di trovarsi in questa situazione: la discussione è surreale, la persona che ci parla sta dicendo cose-che-non-sono-cose e il nostro cervello, semplicemente, smette di collaborare, errore 404, file non trovato. L'avversario dialettico sente di aver vinto, se ne va trionfante delle sue "convinzioni", ci lascia alla nostra frustrazione di averlo lasciato avere la meglio (sai già che non è così, ma io ti vedo che ti struggi ancora se lasci la presa prima tu) e ci pensiamo, ci rimuginiamo e niente, ha vinto.

Poi, una volta solo - tipicamente succede sotto la doccia, *la frase giusta*, quella cosa che se l'avessi detto sarebbe stato perfetto, avrebbe capito (oppure l'avresti asfaltato, perché il pacifismo non è sempre la risposta). Se anche tu ti struggi per tutte le risposte bellissime e taglienti che ti restano fra i denti questo giochino è per te (e l'amico che hanno la tua stessa battaglia in corso).

Prendi un foglio e scrivi sulla parte alta l'ultima frase transfobica/complottaria/insensata che ti è stata rivolta e non sei riuscito ad arginare, passa il foglio all'amico accanto a te. La frase dovrà essere sempre visibile, mentre le risposte delle persone attorno a te dovranno essere scritte nella parte inferiore del foglio, ripiegato prima di essere passato, di nuovo, con la sola frase sgradevole in vista.

Esempio:

"Ma allora io domani mi posso svegliare e dire che mi chiamo Gwineth? È inammissibile!"

Risposta 1) Se ti piace il nome Gwineth lo userò sempre per parlare di/con te;

Risposta 2) Non sono sicuro di consigliartelo qui a Bojon, però, la metà dell tuo compaesano non sarà palesemente in grado di pronunciarlo;

Risposta 3) Di inammissibile qui c'è solo che domani non ti svegli freddo :D

Risposta 4) Spiegami il gender che lo farà pentire dell'uscita smargiassa

Risposta 5) *urla da pterodattilo*

GLOSSARIO



Avvertenze per l'uso.

Quando si parla di identità di genere, occorre sempre tenere ben presente che non ci si riferisce a qualcosa di tangibile, monolitico e ben definito, ma che si sta parlando della percezione intima che ogni persona ha di sé in relazione al genere.

Si tratta quindi di un'esperienza che è individuale e sociale nello stesso tempo e per questo diversa una dall'altra. Questo glossario vuole essere pertanto un aiuto a navigare la complessità che porta con sé il genere, con la consapevolezza che le etichette presentate, se da una parte sono un ottimo strumento che permette di identificarci rispetto al genere e di rivendicare bisogni e diritti, dall'altra possono invisibilizzare e di fatto escludere quei vissuti che non sono rappresentati da quelle stesse etichette. Infine, essendo il dibattito sull'identità di genere in continua evoluzione, e molteplici le sensibilità coinvolte, è bene non dimenticare che le definizioni qui presentate sono da considerarsi come convenzionali e provvisorie.

Adultismo

Adultocentrismo

AFAB

Affermazione di genere

Agender

AMAB

Bigender

Binarismo di genere

Carriera alias

Ciscentrismo

Cisgender o Cis

Cisnormatività

Coming out

Crossdresser

Diversità/Creatività di genere

Espressione di genere

FtM

Genere assegnato alla nascita

Gender Bender

Genderfluid o di genere fluido

Genderqueer

Identità di genere

MtF

Non-binary o non binari

Orientamento sessuale

Outing

Passing

Ri-affermazione di genere

Sesso biologico o sesso assegnato alla nascita

Transessuale

Transfobia

Transgender/Trans*

Adultismo

L'adultismo è una dinamica di potere esercitata sistematicamente in funzione dell'età. Funziona come una forma di oppressione sistemica che si sostiene sul riconoscimento di un'autorità indiscutibile alle persone adulte su quelle giovani, negando il loro consenso ed escludendole dai processi decisionali che le riguardano.

Adultocentrismo

L'adultocentrismo è un insieme di idee e valori che pone le persone adulte al centro di ogni questione, valutando costantemente bambini e giovani dalla prospettiva adulta. Non è solo un atteggiamento, ma un paradigma che influenza profondamente la comprensione di infanzia e adolescenza, il modo in cui le persone adulte interagiscono con bambini e giovani, e percepiscono i loro bisogni. Questa percezione vede le persone più piccole sempre come bisognose di protezione, immature e incapaci di decidere per sé, dando alle grandi il potere di scegliere per loro, limitando così la loro autonomia con la giustificazione di agire nel loro miglior interesse.

AFAB

“Assigned Female at Birth”, ovvero una persona il cui genere assegnato alla nascita, in base agli organi genitali esterni, è femminile.

vedi anche AMAB

Affermazione sociale di genere

Processo (reversibile in ogni momento) attraverso il quale una persona esprime e vive la propria identità di genere in linea con ciò che sente, piuttosto che con il genere/sexo assegnato alla nascita. Questo avviene generalmente attraverso la presentazione di sé con un nuovo nome (ed eventualmente anche con nuovi pronomi) e aderendo talvolta alle regole sociali che corrispondono al genere verso cui si socializza (scelta dei vestiti, del taglio di capelli, etc.). In alcuni casi, può includere aggiornamenti legali dei documenti ufficiali.

Agender

Letteralmente “senza genere”. Indica l'identità di genere di chi non ha alcun genere o ha un'esperienza di genere molto limitata.

AMAB

“Assigned Male at Birth”, ovvero una persona il cui genere assegnato alla nascita, in base agli organi genitali esterni, è maschile.

vedi anche AFAB

Bigender

Persona la cui identità di genere corrisponde sia al genere maschile che a quello femminile.

Binarismo di genere

Modalità con cui nel contesto Occidentale si interpreta il genere, in modo tale che risultino possibili solamente due categorie, quella maschile e quella femminile, mutuamente escludenti ma complementari.

Concezione che esclude quindi tutte le identità di genere non binarie (agender, bigender, genere fluido, genderqueer, etc.).

Carriera alias

Un profilo burocratico alternativo (ma non sostitutivo) ai documenti anagrafici che la scuola, di ogni ordine e grado, può attivare tramite la stipula di un accordo di riservatezza con la persona studente trans* e, in caso di minorenni, con famiglia o tutore legale. La carriera alias agisce unicamente sulla documentazione non ufficiale e interna alla scuola (come il registro e l'indirizzo email scolastico) e permette di sostituire al nome assegnato alla nascita il nome d'elezione della persona di genere creativo. Obiettivo della carriera alias è promuovere rispetto, tutela della privacy e cura dell'alunn trans*.

Cis-centrismo

L'idea che il sesso biologico equivalga all'identità di genere e che questa determini "naturalmente" l'espressione di genere.

Cis-gender (Cis)

Si riferisce alle persone la cui identità di genere coincide con il sesso assegnato alla nascita (e quindi con il genere socialmente attribuito a quel sesso).

Cisnormatività

Gerarchia sociale basata sulla divisione binaria dei generi maschile e femminile e sulla presunta immutabile coincidenza tra sesso e genere assegnati alla nascita.

La cisnormatività agisce come un paradigma che porta a considerare, di default, tutte le persone come cisgender, a privilegiare le identità cis, e a delegittimare, correggere, patologizzare, invalidare e invisibilizzare le identità trans* e non binarie.

Coming out

Processo attraverso cui una persona decide di raccontare il proprio orientamento sessuale, affettivo (omosessuale, bisessuale, pansessuale, queer, asessuale, aromantico ...) e/o la propria identità di genere (trans*, agender, genderqueer, bigender, genderfluid, demigender ...) ad altr.

Il coming out può prendere diverse forme, variare nel tempo, ed essere fatto più volte.

Esso, inoltre, chiede di mobilitare energie emotive e psicologiche, esporsi e accettare il senso di incertezza che ne può derivare.

Crossdresser

La persona crossdresser è una persona che indossa spesso o saltuariamente abiti dell'altro genere socialmente riconosciuto (per esempio, un uomo che si veste da donna o una donna che si veste da uomo).

Quindi, la sua espressione di genere diverge in alcuni momenti e/o ambiti da quella ritenuta conforme in base al genere assegnato alla nascita.

Non ha nulla a che vedere con l'identità di genere della persona.

Diversità/Creatività di genere

Indica tutte quelle esperienze che si riferiscono al genere, sia in termini di identità che di espressione, che esulano da quanto considerato tipico in base al genere assegnato alla nascita.

Espressione di genere

Il modo in cui esprimiamo e performiamo il nostro genere attraverso il nostro comportamento, il vestiario, le scelte estetiche, il modo di parlare e di muoverci.

Queste espressioni si basano spesso su rigidi stereotipi di genere e sono fortemente condizionate dall'ambiente in cui viviamo (possono quindi variare da una cultura all'altra).

FtM

Acronimo che viene dall'inglese e che significa Female to Male (da femmina a maschio).

È un termine coniato da persone cisgender per le persone transgender, con lo scopo di indicare chi ha affrontato un percorso di affermazione di genere (sociale e/o fisica) dal genere femminile a quello maschile.

Si tratta di un termine scorretto (le persone transgender non “cambiano genere”), fortemente binario ed escludente verso le persone non binarie, in quanto tiene conto solo dei generi maschile e femminile.

Lo stesso discorso è applicabile all'acronimo MtF.

Gender Bender

Persona che rifiuta un'identità di genere prefissata o sovverte le norme di genere tradizionali, giocando con gli stereotipi di maschile e femminile attraverso l'abbigliamento, il comportamento o l'aspetto. Questo termine esprime una fluidità nell'espressione di genere, spesso con l'obiettivo di mettere in discussione le rigide categorizzazioni binarie di genere.

Nel quadro generale della cultura queer, il definirsi “gender bender” è considerato una forma di attivismo sociale in risposta a presupposti o generalizzazioni circa i generi.

Genderfluid o di genere fluido

Persona la cui identità di genere non è definita e fissa nel tempo, ma fluida. Questa persona può riconoscersi per un periodo nel genere femminile, per poi riconoscersi in quello maschile o in un altro genere non binario.

Si tratta di un termine scorretto (le persone transgender non “cambiano genere”), fortemente binario ed escludente verso le persone non binarie, in quanto tiene conto solo dei generi maschile e femminile.

Lo stesso discorso è applicabile all'acronimo MtF.

Genderqueer

Spesso sinonimo di non-binary. Persona che rifiuta il binarismo di genere in quanto considera che ci siano in realtà una gamma di possibilità differenti per quanto riguarda l'identità di genere, oltre al maschile e al femminile. La persona genderqueer si identifica con una di queste varianti.

Identità di genere

Indica il sentimento intimo e profondo con cui una persona, sin dai primissimi anni di vita, definisce il proprio sé con un'identità maschile, femminile o altro rispetto a dei modelli sociali di riferimento, che variano a seconda del contesto culturale e alle esperienze individuali. È l'autopercezione di sé rispetto al mondo esterno.

MtF

Acronimo che viene dall'inglese Male to Female (da maschio a femmina) e che indica quelle persone che hanno fatto un percorso di affermazione di genere (sociale e/o fisica) dal genere maschile a quello femminile.

Termine scorretto come riportato sopra nell'acronimo FtM.

No-binary / Non-binary / Nonbinary

È un termine ombrello che descrive diversi tipi di identità o espressioni di genere alternative a quelle binarie delle categorie di femminile e maschile (agender, genderqueer, genderfluid, etc.).

Orientamento sessuale

Indica verso chi sentiamo attrazione romantica, emotiva e/o sessuale, non ha nessuna relazione con l'identità di genere né con il sesso assegnato alla nascita. A seconda dell'orientamento sessuale, le persone possono definirsi omosessuali, eterosessuali, bisessuali, asessuali, pansessuali, etc...

Outing

Azione tramite cui si rivela identità di genere e/o orientamento sessuale di una persona senza il suo consenso, esercitando di fatto - seppur involontariamente - una forma di violenza. Fare outing, infatti, espone la persona a possibili aggressioni, la rende vulnerabile e visibile, la priva della facoltà di scegliere quando, come, se, dove e a chi raccontare di sé.

Passing

Si riferisce alla capacità di una persona transgender di essere percepita come una persona cisgender. Questo avviene per mezzo di alcune strategie fisiche (scelta dei vestiti, del taglio di capelli, interventi medici etc.) e comportamentali che variano a seconda del contesto culturale e sociale di appartenenza.

Ci sono persone che ritengono imprescindibile un buon passing e altre che invece ritengono non sia così importante, e si trovano più a loro agio con delle espressioni di genere non marcate dal binarismo di genere.

Ri-affermazione di genere

La **ri-affermazione** è il processo attraverso il quale una persona che ha intrapreso un percorso di affermazione di genere decide di modificare o riorientare il proprio percorso, continuando a esplorare e affermare il genere in un modo che meglio rispecchia il proprio sentire autentico. A differenza del termine "detransizione", che può suggerire un ritorno indietro o una "retromarcia" verso il genere assegnato alla nascita, "ri-affermazione" sottolinea che il processo non è un semplice ritorno a un'identità precedente, ma piuttosto un'ulteriore fase di crescita e scoperta.

Questo termine è preferito da coloro che vogliono evidenziare che l'esperienza di genere è dinamica e personale, e che la modifica del proprio percorso non rappresenta un fallimento o una rinuncia, ma un passo avanti verso una maggiore autenticità e benessere. "Ri-affermazione" riconosce che ogni fase del percorso di affermazione di genere è legittima e che il cambiamento è parte integrante del processo di esplorazione e affermazione di sé.

Sesso biologico o sesso assegnato alla nascita

Si riferisce all'insieme di caratteristiche biologiche del nostro corpo quali gli organi genitali esterni ed interni, le gonadi, le caratteristiche sessuali secondarie, gli ormoni sessuali e i cromosomi. Sulla base di questa classificazione, le persone possono essere definite maschi, femmine o intersex.

Transessuale

A questo termine, che si riferisce a quelle persone che hanno scelto di intraprendere un percorso di affermazione di genere medicalizzata e chirurgica di riattribuzione del sesso/genere, si preferisce il termine ombrello "trans."

Transessuale è un vocabolo obsoleto che viene dalla psichiatria, quindi ha un rimando fortemente patologizzante e un riferimento etimologico al "sesso" che sminuisce il significato politico delle esperienze trans.

Transfobia

Si può definire come qualsiasi atteggiamento negativo (odio, disprezzo, disapprovazione) rivolto verso le persone trans a causa del loro essere trans.

Anche se il termine letteralmente suggerisce una forma di paura, viene utilizzato in modo più esteso, simile a "omofobia": la transfobia si manifesta in un contesto sociale più ampio che svantaggia sistematicamente le persone trans* e incoraggia sentimenti antitrans, sostenuti da una società cisnormativa.

Transgender/trans*

Termine che include tutte quelle persone la cui identità di genere non coincide con il genere assegnato socialmente alla nascita in base al sesso degli organi genitali. Si tratta di un termine ombrello che racchiude al suo interno identità binarie e non binarie. Transgender/trans* sono infatti tutte quelle persone che vivono il genere al di là della norma sociale indipendentemente dal fatto che abbiano modificato medicalmente e/o chirurgicamente il proprio corpo.

RISORSE



In questa sezione abbiamo raccolto alcune risorse che reputiamo utili per accompagnare i percorsi di genere delle giovani persone trans* e delle persone adulte a loro vicine. Una piccola precisazione per quanto riguarda i libri: abbiamo deciso di non suddividerli per fascia d'età, ma per tipologia. Questo perché chi lo dice, per esempio, che un albo illustrato sia solo per bambin*? O che un graphic novel per Young Adults non sia lo specchio tanto cercato in cui una giovane persona di 11 anni può finalmente trovare parole e immagini per raccontare di sé?

O che non possiamo fare affidamento a un libro di narrativa rivolto a preadolescenti per far capire a un adult a digiuno di questi temi quanto sia fondamentale non invalidare l'identità di una giovane persona trans*?

Vi invitiamo quindi a spulciare questo elenco e a non usare l'età come unico parametro per la scelta.

Risorse online

Sito web di GenderLens

Approccio TransPositivo alla creatività di genere:

<http://www.genderlens.org/>

Ai genitori di giovani persone di genere creativo ricordiamo che GenderLens organizza regolarmente gruppi on line e/o in presenza. Per informazioni, scrivete a:

info@genderlens.org)

Sito web Rete Lenford

Oltre al Regolamento per la Carriera Alias consultabile sul sito di GenderLens, si può fare riferimento anche a quello proposto da Rete Lenford.

<https://www.retelenford.it/wp-content/uploads/2022/11/Regolamento-Identita-Alias-Rete-Lenford.pdf>

Scosse APS

Se volete ampliare le biblioteche scolastiche, o comunali, o la libreria di casa, con proposte editoriali di qualità su corpi, generi e sessualità vi suggeriamo di consultare questi due progetti dell'associazione SCOSSE aps di Roma.

Leggere senza stereotipi:

<https://www.scosse.org/leggere-senza-stereotipi/>

Fammi Capire:

<https://www.scosse.org/fammi-capire-le-rappresentazioni-dei-corpi-e-delle-sessualita/>

Stanford University – Health Across the Gender Spectrum

19 chiari e brevi video in inglese con sottotitoli anche in italiano. Tratti dal corso dallo stesso nome. Testimonianze di piccole e giovani persone trans insieme alle loro famiglie e spiegazioni chiare su alcuni degli aspetti che permettono di capire meglio la diversità di genere.

<https://www.youtube.com/playlist?list=PLB0AYRZmsManwPn7dl9voNuQCifj3khtY>

What kindergarteners taught me about gender | Batya Greenwald | TEDxCU

Batya Greenwald è maestra e fa una riflessione sul modo in cui i maestri devono considerare la questione del genere a scuola. (Solo in inglese)

<https://www.youtube.com/watch?v=yvJTsrWarrw>

Educare alle Differenze

Educare alle Differenze è sia una rete nazionale che un'associazione di associazioni, che opera da ormai 10 anni a livello nazionale per promuovere un'educazione basata su riconoscimento e valorizzazione delle differenze. Nel 2023 ha presentato la guida: *Che fare? Tutto quello che avreste voluto sapere per contrastare la violenza di/del genere a scuola*, gratuitamente scaricabile dal sito: <http://www.educarealldifferenze.it>

Libri illustrati

Acosta, A., Amavisca, E. G. L. (2018). *Evviva le unghie colorate!* Madrid: Nubeocho.

Amson-Bradshaw, G. Salami, M. Saunders, C., Scarlet, M., Songhurst, H. (2022)
IL LIBRO DEL POTERE. Che cos'è, chi ce l'ha e perchè? Cagli (PU): Settenove.

Bichonnier, H. (1996). *Il mostro peloso*. Torino: Einaudi.

Blundell, T. (2002). *Attenti alle ragazze!* Trieste: Emme Edizioni.

Brian, R. (2020). *Dai un bacio a chi vuoi tu*. Novara: De Agostini.

Bruel, C. (2015). *Storia di Giulia, che aveva un'ombra da bambino*. Cagli (PU): Settenove.

Carioli, J., & Rivola, A. (2014). *Il cammino dei diritti*. Castelvechio di Reno (BO): Fatatrac.

D'Almeï, I. (2018). *Un cielo di lentiggini*. Cagli (PU): Settenove.

Daguzan Bernier, M. (2024). *A nudo!: Dizionario amorevole della sessualità*. Cagli (PU): Settenove.

DegliInnocenti, F. (2014). *Io sono così*. Cagli (PU): Settenove.

Delacroix, C. (2014). *Una bambola per Alberto*. Torino: Giralangolo.

Diaz Reguera, R. (2013). *C'è qualcosa di più noioso che essere una principessa rosa?*. Cagli (PU): Settenove.

Douzou, O. (2017). *Buffalo Bella*. Cagli (PU): Settenove.

- Falconer, I. (2015). *Olivia*. Milano: Nord-Sud Edizioni.
- Hall, M. (2016). Rosso. *Una storia raccontata da Matita*. Milano: Il Castoro.
- Hancock, J., & MacAree, F. (2022). *Consenso, possiamo parlarne? Un libro su scelte, mutuo accordo e volontà*. Cagli (PU): Settenove.
- Hoffman, J. (2016). *Il grande grosso libro del corpo*. Milano: Edizioni Lo Stampatello.
- Hotter, K., Sonnberger, L. C., & Staffelmayer, F. (2022). *Lina l'esploratrice*. Cagli (PU): Settenove.
- Le Huche, M. (2014). *Ettore. L'uomo straordinariamente forte*. Cagli (PU): Settenove.
- Lindgren, A. (1988). *Pippi Calzelunghe*. Milano: Salani Editore.
- Lionni, L. (1999). *Piccolo blu e piccolo giallo*. Milano: Babalibri.
- Love, J. (2018). *Julián è una sirena*. Modena: Franco Cosimo Panini Editore.
- Pardi, F. (2011). *Piccolo uovo*. Edizioni Milano: Edizioni Lo Stampatello.
- Schubiger, J., & Erlbrunch, W. (2013). *Due che si amano*. Roma: Edizioni e/o.
- Silverberg, C., & Smyth, F. (2013). *Sesso è una parola buffa. Un libro sul corpo, i sentimenti e te!* Firenze: Terra Nuova Edizioni.
- Silverberg, C., & Smyth, F. (2013). *What Makes a Baby*. New York: Triangle Square.
- Silverberg, C., & Smyth, F. (2022). *You Know, Sex: Bodies, Gender, Puberty, and Other Things*. New York: Triangle Square.
- Staffelmayer, F., & Ziegelwanger, S. (2023). *Bruno l'esploratore*. Cagli (PU): Settenove.
- Stephens, H. (2012). *Come nascondere un leone*. Milano: Nord-Sud Edizioni.
- Walton, J. (2013). *L'importante è che siamo amici*. Milano: Rizzoli.

Graphic novel

- Balboa, N. (2020). *Play with fire*. Milano: Oblomov Edizioni.
- Balboa, N. (2023). *Transformer*. Milano: Oblomov Edizioni.
- Bertolini, P. (2022). *Da sola*. Torino: Diabolo.
- Bertolini, P. (2024). *Scuola di butch. L'inizio della rivoluzione*. Torino: Eris Edizioni.
- Crewes, E. (2022). *Tutte le volte che ho scoperto di essere gay*. Torino: Diabolo.
- Le Nguyem, T. (2022). *Magic fish. Le storie del pesce magico*. Latina: Tunuè.
- Nagabe (2020). *Wizdoms*. Milano: Edizioni BD.
- Nagabe (2022). *Monotone blue*. Milano: Edizioni BD.
- Oseman, A. (2020). *Heartstopper. Volume 1*. Milano: Mondadori.

Oseman, A. (2020). *Heartstopper. Volume 2*. Milano: Mondadori.

Oseman, A. (2021). *Heartstopper. Volume 3*. Milano: Mondadori.

Oseman, A. (2021). *Heartstopper. Volume 4*. Milano: Mondadori.

Oseman, A. (2023). *Heartstopper. Volume 5*. Milano: Mondadori.

Percy Il Buio, M. Guidi, Ascione, Furetticattivi, & R. Marrazzo (2024b). *Bambine Matte 2*. Catapecchia Editrice.

Percy Il Buio, S. Spano, N., & Nova (2024a). *Bambine Matte 1*. Catapecchia Editrice.

Schiatti, N. (2020). *Solleone*. Milano: Asterisco.

Stevenson, N. (2016). *Nimona*. Milano: Bao Publishing.

Trenta, A. (2022). *Barba: Storia di come sono nato due volte*. Roma-Bari: Laterza.

Walden, T. (2020). *Su un raggio di sole*. Milano: Bao Publishing.

Wang, J. (2019). *Il principe e la sarta*. Milano: Bao Publishing.

Narrativa

AA.VV. (2022). *Il mio genere è top secret. Fantascienza queer e trans*. Roma: Future Fiction.

Calledner, K. (2020). *Felix ever after*. Milano: Mondadori.

Gino, A. (2015). *George*. Milano: Mondadori.

Hays, C. (2022). *Una storia d'amore. Lettera a mia figlia transgender*. Torino: add editore.

Jägerfeld, J. (202a). *Grande, Bro!* Milano: Iperborea.

Lenain, T., & Durand, D. (2016). *Zazì, i maschi si vestono di rosa?* Milano: Piemme.

Oseman, A. (2016). *Radio Silence*. Milano: Mondadori.

Peters, T. (2023). *Detransition, baby*. Milano: Mondadori.

Pitzorno, B. (1991). *Extraterrestre alla pari*. Torino: Einaudi.

Vezzoli, G. (2014). *Mi piace Spiderman...e allora?* Cagli (PU): Settenove.

Zhao, X. J. (2021). *Iron Widow*. Milano: Rizzoli.

Saggistica

Abbatecola, E., & Stagi, L. (2017). *Pink is the new black. Stereotipi di genere nella scuola dell'infanzia*. Torino: Rosenberg & Sellier.

Bergman, C. J. (a cura di). (2022). *Trust kids! Stories on youth autonomy and confronting adult supremacy*. Chico: AK Press.

De Leo, M. (2021). *Queer. Storia culturale della comunità LGBTQ+*. Torino: Einaudi.

Duron, L. (2014). *Il mio bellissimo arcobaleno: Crescere un bambino di genere non conforme*. Roma: Ultra edizioni.

Ehrensaft, D. (2019). *Il bambino Gender Creative*. Bologna: Odoia.

Iantaffi, A., & Barker, M.-J. (2024). *Come capire il tuo genere. Una guida pratica per esplorare chi sei*. Bologna: Odoia.

Iantaffi, A., & Barker, M.-J. (2024). *La vita non è binaria*. Bologna: Odoia.

Stryker, S. (2023). *Storia transgender. Radici di una rivoluzione*. Roma: Luiss University Press.

Film e documentari

20.000 specie di api, regia Estibaliz Urresola Solaguren (2023), Spagna.

3 Generation - Una famiglia quasi perfetta, regia Gabi Dellal, (2015), Stati Uniti.

Alice Junior, regia Gil Baroni (2019), Brasile.

Atypical (2017/2021), regia Seth Gordon.

Disclosure (2020), regia Sam Feder.

Gender Revolution, regia Katie Couric (2017), Stati Uniti.

Growing up Coy, regia Eric Juhola (2016), Stati Uniti.

Il castello errante di Howl (2004), regia di Hayao Miyazaki.

Just Charlie, regia Rebekah (2017), Gran Bretagna.

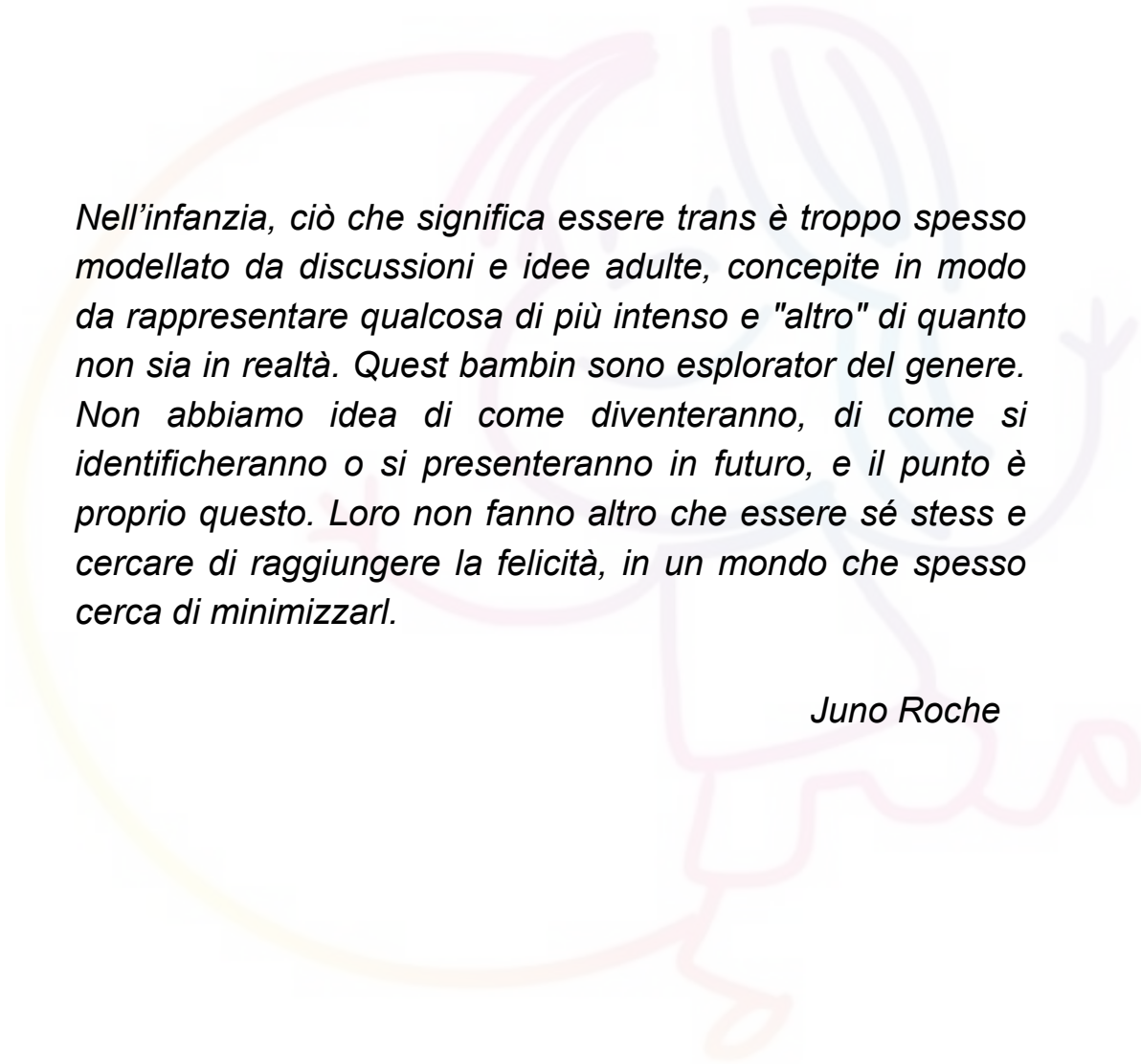
La mia vita in rosa, regia Alain Berliner (1997), Belgio.

Sex Education (2019/2023), regia Laurie Nunn.

They (2017), regia Anahita Ghazvinzadeh.

Tomboy, regia Céline Sciamma (2011), Francia.





Nell'infanzia, ciò che significa essere trans è troppo spesso modellato da discussioni e idee adulte, concepite in modo da rappresentare qualcosa di più intenso e "altro" di quanto non sia in realtà. Quest bambin sono esplorator del genere. Non abbiamo idea di come diventeranno, di come si identificheranno o si presenteranno in futuro, e il punto è proprio questo. Loro non fanno altro che essere sé stess e cercare di raggiungere la felicità, in un mondo che spesso cerca di minimizzarl.

Juno Roche

Per informazioni, approfondimenti o per organizzare corsi di formazione sulle tematiche trattate in questa guida, scrivete a info@genderlens.org o visitate il sito www.genderlens.org